Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 17 Aprile 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 92

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	75 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lezioni del passato

Il senatore generale Porro, ringraziando il Ministro dell'Aeronautica on. Balbo per averlo additato, nel suo brillante discorso al Senato, come uno dei pochi uomini che, nel 1914, avessero una chiara visione della grande efficacia che stava per assumere, nel campo bellico, la allora nascente arma del cielo, ha ricordato, con la competenza e con la precisione che gli derivano dall'alto incarico esercitato, quali tristi riflessi ebbe, sulle operazioni iniziali della nostra guerra, la mancanza di un'aviazione numerosa e ben organizzata.

«Sta di fatto, ha detto il senatore Porro, che prima della guerra si aveva pochissima fiducia in questa nuova arma.

«Siamo entrati in guerra con una scarsissima aeronautica: la nostra impreparazione aeronautica ha esercitato una sensibile influenza sulle altre forze militari e l'avanzata oltre frontiera è stata, in molti punti, lentissima e titubante... ossessionati da fantastiche visioni di inesistenti forze nemiche... Se si fosse potuto avere dei buoni apparecchi da ricognizione, sarebbe stato possibile sapere che sulla sinistra dell'Isonzo non vi erano forze nemiche, e la Divisione di cavalleria, partita la mattina del 25 maggio da Palmanova, invece di percorrere solo 11 chilometri, avrebbe potuto marciare avanti con maggiore celerità». Come conseguenza «noi abbiamo occupato delle posizioni alla fine di lunghi ed aspri combattimenti contro un nemico sopraggiunto a difendere le stesse posizioni dopo molto tempo dall'inizio delle ostilità».

Il monito che contengono queste dichiarazioni è grave e va meditato. E' uno dei capi responsabili della condotta della guerra mondiale che, silenzioso per anni su tutte le discussioni riguardanti la guerra passata, sente ora il bisogno, data la gravità dell'argomento, di rompere il lungo e dignitoso silenzio e di intervenire con tutta la sua grande autorità, per far ricordare il passato ed ammonire per il futuro.

Poche forze austriache ci fronteggiavano, allora, sul Basso Isonzo: un'avanzata decisa delle nostre truppe le avrebbe facilmente travolte e le trincee carsiche non avrebbero avuto il tempo di guarnirsi di sopraggiunti difensori. L'aver lesinato sui trenta milioni che, nel 1914, il generale Porro chiedeva per l'Aeronautica, ebbe una deleteria influenza sul corso di tutte le nostre operazioni di guerra.

Allora l'Arma aerea era davvero al suo nascere e pochissime erano le sue possibilità; ma pochissimi anche quelli che la conoscevano e che davano ad esse il loro giusto valore. Eppure l'aeroplano aveva dato numerose prove della sua capacità di esplorazione ed aveva molte volte informato esattamente i supremi Comandi sui movimenti del nemico. La diversione dell'armata di von Kluk fu segnalata al Gallieni ed allo Joffre dagli aerei e fu resa così possibile la Marna con l'attacco di fianco dell'Armata di Parigi. La 6 a Armata tedesca, in Lorena, potè sfuggire all'accerchiamento di preponderanti forze francesi, solo per i tempestivi ragguagli avuti dagli osservatori aerei. Tutti questi fatti erano noti: ma noi non sapemmo ricavare dall'esperienza alcun utile insegnamento e la guerra ci trovò con una misera aeronautica che pure avrebbe potuto fare molto, se impiegata con giusti criteri e se ad essa si fosse accordata la fiducia che meritava. Ma spessissimo avveniva che le informazioni degli osservatori aerei erano poco credute e si aspettava sempre la conferma di osservatori ed esploratori terrestri che, se arrivava (e molte volte ciò non era possibile), arrivava tardi e quando era già svanito il momento opportuno per approfittarne.

«Tutto questo non si verificherà più, ha concluso il generale Porro, dato l'avvento del fascismo redentore che ha portato le ali italiane a nuova vita». E speriamo che così sia. Ma è della natura umana dimenticare il passato, o, per lo meno, non saperne trarre gli insegnamenti che esso ci può dare.

Nel 1915 non si aveva fiducia nella esplorazione aerea, che pure si era già affermata brillantemente nella guerra libica ed in quella balcanica e trionfalmente in Francia nel primo anno della guerra mondiale. Ora si dubita dell'offesa aerea e si è scettici sui suoi risultati. — Si vorrebbe una numerosissima aviazione da ricognizione e si ammette appena una striminzita aviazione da bombardamento: fra le possibilità aeree questa è Carneade. La ricognizione Archimede, che tanto ne ha fatte che non è possibile ignorarla e dimenticarla. Eppure l'offesa aerea, specialmente nel 1918, aveva preso tale sviluppo da far prevedere, nel caso che il conflitto fosse durato ancora un anno, l'impiego suo oltre i confini della zona di guerra, con obbiettivi propri ben distinti da quelli delle forze terrestri e delle forze marittime. Tutte le nazioni, e principalmente l'Inghilterra e la Germania, avevano, per il 1919, spettacolosi programmi di costruzioni di apparecchi da bombardamento. Il *concetto della massa* aveva già avuto pratica applicazione su tutti i fronti. Caccia e bombardamento erano riuniti in forti unità, alle dirette dipendenze dei Comandi supremi che le lanciavano nei punti più importanti, secondo le speciali contingenze della guerra. Vi è stata, è vero, netta separazione tra le forze aeronautiche di terra e quelle di mare. Le azioni aeree sono state ostacolate enormemente da questa assurda divisione di dipendenze che infirmava il principio della *massa* e più ancora quello della economia dei mezzi; può avere una scusante solo nel fatto che non esisteva, allora, un Comando unico della guerra; ma moltissime volte gli apparecchi terrestri hanno agito contro bersagli marittimi, ed idrovolanti contro bersagli terrestri, dimostrando così, come, in ordine agli obbiettivi da attaccare, poco influisse la caratteristica di velivolo terrestre o di velivolo marittimo.

Tuttavia, anche ora, esistono forti correnti che vorrebbero di nuovo giungere alla formazione di piccole armate aeree in seno alle varie forze armate; e non è a dire che i sostenitori di questa concezione dubitino dell'efficacia dell'offesa aerea, tutt'altro, tanto ne sono convinti, anzi, che la reputano indispensabile al raggiungimento dei loro fini particolari di guerra marittima e di guerra terrestre e vorrebbero, appunto, avere alle dirette dipendenze i mezzi aerei per non esserne privi al momento che loro giudicano più opportuno: senza pensare, nella loro incoercibile preoccupazione, che se si è sentita, in pace, la necessità di un Capo di Stato Maggiore Generale che coordini gli studi e la preparazione di tutti i mezzi bellici, maggiormente si sentirà in guerra la necessità di un Capo supremo che indirizzi tutte le operazioni delle tre forze armate per il fine unico: la vittoria. Ed allora invece dell'appoggio, di dubbia efficacia, di alcune squadriglie distolte dalla massa, l'Esercito e la Flotta, potranno avere, per le loro operazioni, l'appoggio imponente e formidabile di tutta l'Armata Aerea, se il Capo Supremo lo giudicherà necessario.

L'impiego a spizzico dei mezzi non ha dato nè potrà mai dare buoni risultati.

Appunto per questo noi crediamo che qualsiasi deroga al principio della massa di tutti i mezzi di offesa e di difesa nell'Armata Aerea, segni un ritorno al passato già superato e deprecato.

PIETRO PINNA.

Il Consiglio delle Corporazioni

Il decreto di nomina sarà firmato oggi dal Re - I primi dieci membri designati dal Governo - Tutte le alte cariche dello Stato in Campidoglio per la cerimonia inaugurale

Roma, 16, notte.

Particolare solennità acquisterà la cerimonia della inaugurazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni che si svolgerà, come è noto, il 21 aprile, ricorrenza della Festa del Lavoro e del Natale di Roma, in Campidoglio. In questi giorni si stanno prendendo in proposito i necessari accordi tra la Presidenza del Consiglio ed il Ministero delle Corporazioni.

Per disposizione del Duce, alla cerimonia inaugurale interverranno tutte le più alte cariche dello Stato, cioè le personalità comprese nelle prime quattro categorie della legge sull'ordine delle precedenze a Corte e nelle pubbliche funzioni. Pertanto, oltre ai membri del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, assisteranno alla seduta inaugurale i Presidenti del Senato e della Camera, i Ministri ed i Sottosegretari di Stato, i Ministri di Stato, i Marescialli d'Italia e il Grande Ammiraglio, il Segretario del Partito, i Presidenti della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti; il Procuratore Generale della Corte di Cassazione e l'Avvocato Generale Erariale, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, ed i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, i Vice-presidenti del Senato e della Camera, il Presidente e i Vice-presidenti della Reale Accademia d'Italia, gli alti funzionari dello Stato previsti dalle prime quattro categorie, il Prefetto di Roma, il Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato e tutti gli accademici d'Italia.

Nei prossimi giorni la Presidenza del Consiglio diramerà gli inviti per la importante cerimonia. Si calcola che oltre seicento persone parteciperanno all'inaugurazione dei lavori del Consiglio Nazionale che avrà il suo alto suggello nella parola del Capo del Governo.

Domattina sarà sottoposto alla firma sovrana il decreto di nomina di tutti i membri del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, la cui composizione sarà resa nota nella stessa giornata di domani e di venerdì attraverso un comunicato ufficiale.

In conformità delle disposizioni governative, particolare cura è stata posta, sia dalle organizzazioni sindacali, sia dagli enti che ai termini di legge sono stati ammessi a fare le designazioni, nella scelta dei propri rappresentanti in seno al Consiglio. Si può pertanto asserire che al supremo organo destinato a completare l'ordinamento sindacale-corporativo realizzato dal Regime, è assicurata la partecipazione e la collaborazione di tutti i più autorevoli esponenti della dottrina e della pratica economico-sindacali.

La nomina di competenza governativa

Siamo intanto in grado di comunicare che per quanto si riferisce alle dieci persone particolarmente competenti nelle questioni di organizzazione sindacale, diritto ed economia corporativa, e nelle altre attività e discipline tecnico-giuridiche interessanti la produzione, di nomina governativa, sono stati chiamati a far parte del Consiglio Nazionale delle Corporazioni gli onorevoli Edmondo Rossoni, deputato al Parlamento e Ministro di Stato; Lando Ferretti, deputato al Parlamento e capo dell'Ufficio Stampa del Primo Ministro; Bramante Cucini, uno dei primissimi assertori ed organizzatori del movimento sindacale fascista; Alberto De Stefani, deputato al Parlamento; Agostino Lanzillo, già deputato al Parlamento nella passata Legislatura e noto studioso di problemi economici e finanziari; Gino Arias, il divulgatore dei principii della economia corporativa, che fu relatore sui rapporti fra lo Stato e i Sindacati per la nota Commissione dei 18; Angelo Oliviero Olivetti, parimenti membro della Commissione dei 18; il prof. Del Vecchio, professore di filosofia del Diritto nell'Università di Roma, il quale è oltre che un insigne cultore delle discipline filosofiche e giuridiche, uno dei primi docenti universitari che aderirono al Fascismo; il prof. Rodolfo Benini, ordinario di statistica presso l'Università di Roma, scienziato di larga notorietà, e l'ambasciatore Giuseppe De Michelis, presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura e rappresentante dell'Italia in seno alla Conferenza internazionale del lavoro.

Le norme regolamentari e il giuramento

Per quanto si riferisce alla compilazione delle norme regolamentari per l'applicazione della legge istitutiva del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, si conferma quanto abbiamo avuto occasione di pubblicare nei giorni scorsi, e cioè che lo schema di regolamento già redatto sarà sottoposto all'esame e all'approvazione della prossima sessione del Consiglio dei Ministri, che si inizierà il 23 corrente. Contrariamente, quindi, a quanto è stato pubblicato, il regolamento non potrà essere conosciuto in forma ufficiale che dopo la definitiva sanzione governativa, e cioè successivamente alla inaugurazione del nuovo organo. D'altronde, per la semplice seduta inaugurale non è necessario che sia emanato il regolamento, il quale è sufficente che entri in vigore prima che il Consiglio Nazionale inizi le sue funzioni, il che avverrà, secondo quanto abbiamo già detto, ai primi di maggio con un ordine di lavori nel quale figurano argomenti economici e sindacali di altissima importanza. Al riguardo, possiamo assicurare che tra i primi argomenti sottoposti al Consiglio Nazionale saranno la sistemazione dell'inquadramento sindacale e la questione delle emigrazioni interne e della mano d'opera agricola.

Mentre la seduta inaugurale verrà tenuta in Campidoglio, i lavori ordinari del Consiglio si terranno nel salone centrale del Ministero delle Corporazioni, il quale è stato in questi giorni convenientemente sistemato per accogliere i nuovi ospiti. Naturalmente, prima che si inizino detti lavori, tutti i membri del Consiglio dovranno prestare il giuramento previsto dalla legge. Poichè, però, per il 21 prossimo, come abbiamo avvertito, il regolamento non sarà ancora emanato, tuttavia ci risulta che nella seduta inaugurale tutti i membri del Consiglio Nazionale delle Corporazioni presteranno giuramento nelle mani del Capo del Governo, secondo la formula stabilita dall'art. 49 dello Statuto del Regno per i senatori e deputati prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni. Essi dovranno, cioè, giurare di essere fedeli al Re ed osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

Un messaggio di Mussolini al popolo austriaco

Roma, 16 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto lo scrittore viennese Mirko Jelusich, vicedirettore della *Deutsch-Oesterreichische Tages-Zeitung* e autore del recente romanzo *Caesar*, e dopo essersi intrattenuto a lungo con lui, conversando di vari argomenti letterari, gli ha consegnato il seguente messaggio per il popolo austriaco:

«*Dite al popolo austriaco che la politica da me seguita nei riguardi dell'Austria è una politica di sincera amicizia e che l'Austria non potrà mai do[...]tersene. Io sono dell'opinione di Socrate: sono altrettanto fedele amico quanto duro nemico*».

I libretti di pensione

ai lavoratori agricoli sessantacinquenni

Roma, 16 notte.

Per lo svolgimento delle cerimonie per la consegna dei libretti di pensione ai lavoratori agricoli sessantacinquenni, S. E. Arpinati, Sottosegretario agli Interni, ha inviato una circolare telegrafica a tutti i Prefetti del Regno disponendo che le cerimonie stesse si svolgano con la massima solennità e coll'intervento di tutte le autorità della Provincia e delle gerarchie sindacali. Alle adunate, che dovranno aver luogo possibilmente in località spaziose e meglio ancora in uno dei più grandi teatri del capoluogo, dovrà intervenire una larga rappresentanza di camicie nere e soprattutto di lavoratori agricoli. Il Prefetto, secondo le disposizioni ricevute, dovrà pronunciare il discorso ufficiale illustrando il profondo significato della manifestazione.

Il Ministro Grandi a Roma

Vibranti acclamazioni della folla - Lungo colloquio col Capo del Governo

Roma, 16 notte.

Questa sera alle 19.55 sono giunti da Londra il Ministro degli Esteri Dino Grandi e il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni, reduci dalla Conferenza di Londra. Essi erano accompagnati da una parte dei rispettivi seguiti e dal Sottosegretario agli Esteri Fani, il quale si era recato ad incontrarli a Civitavecchia. Ad attendere i ministri si trovavano dinanzi alla saletta reale della stazione Termini un foltissimo gruppo di autorità, di funzionari, di giornalisti italiani e stranieri, prevalentemente anglo-sassoni. Abbiamo notato, tra gli altri, il Sottosegretario alla Marina, senatore Gioacchino Russo, con molti ufficiali della Marina, gli ammiragli Conz, Lodolo e Foschini, l'ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale, sir Ronald Graham, con alcuni funzionari dell'Ambasciata, gli onorevoli Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, e Malusardi per il Direttorio del Partito, il Vice-segretario del Partito, Starace, i direttori generali del Ministero degli Esteri, Guariglia, Lojacono e Taliani, con moltissimi funzionari.

Non appena il treno si è arrestato dinanzi alla saletta reale e le figure di Grandi e Sirianni sono apparse dietro i vetri dei finestrini, uno scrosciante applauso ha risuonato sotto la tettoia. Si è gridato entusiasticamente: «Viva Grandi, viva Sirianni, viva l'Italia!», mentre venivano agitati fazzoletti e cappelli in segno di affettuoso saluto. Grandi e Sirianni sono scesi dal treno lieti e sorridenti e hanno risposto al vibrante saluto stringendo cordialmente la mano alle autorità presenti e levando il braccio nel saluto romano verso la folla, composta in gran parte di viaggiatori che si erano raccolti all'intorno. Le autorità sono entrate nella saletta reale, dove i Ministri si sono brevemente fermati a conversare coi presenti e particolarmente con i giornalisti che hanno cercato naturalmente di ottenere delle dichiarazioni. Come era da attendersi, entrambi i Ministri si sono schermiti, osservando che comunque mai avrebbero dovuto anzitutto conferire col Capo del Governo. S. E. Grandi ha conversato con grande cordialità in inglese con l'ambasciatore Graham.

Quando il gruppo delle autorità, dopo aver dovuto forzatamente sostare dinanzi agli obiettivi dei fotografi, è uscito sulla piazza della stazione, dalla folla che si era radunata in attesa sono partiti nuovi applausi e nuove grida di: *Viva l'Italia! Viva Grandi! Viva la Marina!* Gli applausi hanno inseguito le automobili dei due Ministri quando essi, preso congedo dai presenti, si sono diretti alle rispettive abitazioni.

Nella serata stessa il Ministro degli Esteri e il Ministro della Marina sono stati ricevuti, e trattenuti a lungo colloquio, dal Capo del Governo.

Allarmi internazionali per le nuove leggi finanziarie tedesche

Berlino, 16 notte.

Il Presidente Hindenburg ha sanzionato con la sua firma il progetto agrario e quello finanziario del Reichstag, approvati con la votazione dell'altra sera e nel frattempo approvati anche dal Reichsrath, nella giornata di ieri. I due tanto discussi e contestati progetti hanno dunque da questo momento forza di legge. La legge agraria, che consiste principalmente nell'autorizzazione al Governo di mobilizzare la tariffa adattandola alle esigenze di difesa dell'agricoltura tedesca, e principalmente della Prussia orientale, non ha mancato di suscitare allarmi internazionali che si sono tradotti in passi diplomatici da parte di Paesi i cui interessi di scambio con la Germania possono essere toccati e gravemente colpiti dai suddetti provvedimenti agrario-doganali. Ha cominciato l'Argentina, la quale fornisce alla Germania la carne congelata; e oggi si è in presenza di una formale nota di protesta consegnata dall'inviato polacco alla Wilhelmstrasse nella quale si prospetta la tesi che le misure prese dal Reich modifichino le disposizioni del trattato di commercio tedesco-polacco.

Un'altra questione improvvisamente sorta nella seduta del Reichsrath di ieri, e di cui si occupa stasera il Consiglio dei Ministri, è la questione della prima rata del nuovo incrociatore B, alla inscrizione della quale nel bilancio il precedente Gabinetto social-democratico aveva rinunciato. Ieri sera, al Reichsrath, di sorpresa, la questione è stata fatta rinascere dal rotto della cuffia. Per iniziativa del delegato della Prussia orientale von Gayl, tedesco-nazionale, con il più o meno tacito incoraggiamento del Ministro della Reichswehr, è stato chiesto che nel bilancio, di cui si stavano votando i provvedimenti tributari nuovi, fosse inserita una rata, puramente formale e di principio, di 500 mila marchi per la costruzione dell'incrociatore B. Il Ministro Moldenhauer, che apparteneva anche al precedente Gabinetto, conformemente all'impegno preso dal nuovo, si è opposto. Il rappresentante della Prussia ha chiesto che la proposta venisse respinta: messa ai voti questa proposta prussiana è stata respinta. La rata quindi si intende accettata. La questione, posta all'improvviso con l'approvazione di questa proposta da parte del Reichsrath, deve ora passare al Reichstag, ed il Gabinetto ha dovuto porsela ed esaminarla nel suo Consiglio di questa sera. Il Governo ha deciso di non fare uso del suo diritto di presentare un contro-progetto, il che equivarrebbe a restringere la decisione del Reichsrath.

Praticamente il Governo ha dunque deciso di inscrivere senz'altro nel bilancio la rata dell'incrociatore da costruire. Data l'opposizione assoluta della social-democrazia, è da prevedere che questa questione costituirà un altro dei grossi scogli, e forse il più grosso, che attendono il Ministero per la ripresa di dopo Pasqua.

G. P.

Oscura situazione in Abissinia

Le conseguenze della improvvisa fine dell'Imperatrice - Pronunciamento di tre provincie? - Gli insorti marcerebbero contro le truppe del Negus Tafari

Londra, 16 notte.

Secondo informazioni giunte dal Cairo, si apprende che la rivolta è scoppiata in Abissinia contro il Negus Tafari, in seguito alle voci diffuse che la morte dell'Imperatrice Zauditù non è stata naturale. I partigiani della imperatrice defunta, condotti dal grande capo Gooka, hanno fomentato una rivolta armata nelle provincie di Edua e Harrar allo scopo di vendicare la morte della Sovrana. Secondo le ultime notizie si apprende che i ribelli guadagnano terreno e che il Negus Tafari ha arrestato ad Addis Abeba i capi delle provincie, che mostrano una certa simpatia per i rivoltosi, per tenerli come ostaggi. Sembra certo ora che il Patriarca copto, il quale si era recentemente recato dal Cairo ad Addis Abeba, invitato dal Negus Tafari, si sia rifiutato di incoronarlo imperatore, in seguito alla potente opposizione dei Capi.

Negli ambienti copti del Cairo le opinioni sulla sorte del Patriarca sono diverse. Alcuni credono che egli sia stato sequestrato dai ribelli per impedire la incoronazione del Negus Tafari. Altri invece credono che sia stato sequestrato dal Negus Tafari stesso, perchè egli non presti i suoi servizi ai suoi rivali. Le tribù delle tre più potenti provincie, quella del Waldo, del Tigrè e dell'Ogaden, si sono unite ai ribelli e marciano sulla capitale. Queste tribù avrebbero già battuto le truppe di Tafari. La situazione è molto grave e si crede al Cairo che la caduta di Tafari sia inevitabile, perchè l'opposizione contro di lui aumenta di giorno in giorno.

Notizie poco attendibili

A dare ascolto alle notizie che provengono dal Cairo, dove ha sede il patriarcato copto che nomina l'Abuna, il sommo sacerdote degli abissini cristiani, cui è deferito il potere di ungere i nuovi imperatori etiopici, parrebbe che le attuali condizioni del Negus Neghesti Tafari siano poco meno che disperate. Anzi il Patriarcato copto del Cairo imputando al nuovo imperatore la morte di Zauditù, non esita a credere che l'Abuna sarebbe passato dalla parte dei ribelli, cioè dei vendicatori dell'imperatrice avvelenata o assassinata e che i ribelli stessi venendo dal nord, vale a dire dai territori del Wollo galla, antichi sudditi fedelissimi all'imperatore deposto Ligg Iasu, attualmente prigioniero sulla cima dell'Amba Sellabed, e dall'est, cioè dall'Harrar, starebbero per investire la capitale al grido di: «Morte all'uccisore della figlia dell'Azzié!» (cioè di Menelik).

Benchè non sia il caso di prendere per oro colato le notizie cairote, tutto induce a credere che la morte dell'imperatrice sia stata effettivamente violenta e determinata dalla ribellione contro Tafari del suo antico marito Ras Gugsa, al quale Zauditù era rimasta affezionatissima malgrado il divorzio.

L'impero quindi, l'Etiopia, si sarebbe commossa alla dipartita crudele della sua imperatrice, dell'ultimo rampollo del leggendario Azzié e ripeterebbe oggi gli eventi di vent'anni or sono quando precisamente sotto la guida dell'Abuna, insorse in armi contro l'arbitrario dominio di Taitù e la depose. Ma vent'anni or sono, tolta di mezzo Taitù, rimaneva alla testa dell'impero una Reggenza perfettamente legittima perchè eletta da Menelik prima della sua scomparsa, mentre ora, supponendo che i ribelli riescano ad aver ragione di Tafari Maconnen non si vede come l'impero potrebbe assestarsi, vale a dire non si sa chi potrebbe succedere all'attuale Negus con probabilità di essere obbedito dalla maggioranza dei grandi feudatari provinciali.

L'ora di Iiasu?

Qualcuno a questo proposito potrebbe domandarsi se non sia per sopraggiungere l'ora di Negus Iiasu, cioè se l'ex-sovrano d'Etiopia che oggi ha 36 anni e che, malgrado tutto, rimane il solo erede vivente legittimo di Menelik, liberato dalla prigionia non comparirà alla testa dei ribelli a domandare al cugino Tafari una rivincita della battaglia di Sagalè (1916) nella quale Ras Micael, padre di Iiasu e suo sostenitore fu battuto e fatto prigioniero ed Iiasu perdette la corona. Tutto è possibile in Abissinia e quindi non dovremo stupirci di assistere anche al ritorno del principe che tentò di islamizzare l'Etiopia. L'impero ha sempre dimostrato di saper perdonare e soprattutto dimenticare gli errori dei suoi grandi, e d'altra parte Iiasu sarà prontissimo a dimostrare con una solenne abiura dell'islamismo e con il divorzio dalla sua bella e non unica sposa, la figlia del Sultano di Tagiura, il pentimento di avere rinnegato un giorno la fede dei suoi maggiori. Episodi questi di cui le istorie etiopiche sono piene, poichè non è affatto vero che l'Abissinia sia un paese di fanatismo e d'intolleranza religiosa. Sugli altipiani come nelle ubertose valli bagnate dalla Hauasch o dall'Omo o dagli affluenti dell'Uebi i grandi dell'impero possono ancora cambiar di fede e di mogli secondo l'opportunità politica. Vive ancora nel Tigrai una principessa che fu bellissima in gioventù e che ha un nome che tradotto in italiano significa «colei che dà piacere» la quale vanta la bellezza di dodici divorzi, avvenuti tutti per ragione politica...

I diritti di Tafari

Immaginiamo ora Tafari Maconnen, nella condizione dei suoi più foschi e barbari predecessori. Egli è là nel suo «ghebi» del Nuovo Fiore, che è una specie di «città proibita» riservata abissina cioè sull'alto di un colle circondato da una triplice cintura di muraglie che comanda la capitale, e là con il suo esercito di venti o trentamila fucili, con i suoi cannoni, con le sue mitragliatrici deciso a sostenere il suo diritto al trono che l'impero gli contesta. Diritto che gli deriva da una vittoria sui suoi rivali, ottenuta con l'aiuto degli alleati europei nella gran guerra e da quattordici anni di buon governo del suo stato-anacronismo.

Ma tutti sanno in Etiopia che Tafari Maconnen non ha vinto per sua virtù personale, ma per merito dell'Europa che nel 1916 aveva interesse a sostenerlo. In quanto al buon governo, bisogna oggi riconoscere che le intenzioni di Tafari Maconnen, che furono quelle di avviare effettivamente il suo paese verso forme di governo civile, ebbero poche o punto applicazioni pratiche. Anzi, di anno in anno il suo potere scemava. I suoi bandi contro la schiavitù rimasero lettera morta. Dal 1921, quando Tafari Maconnen andò a Dessiè per la campagna di Iiasu chiamando a raccolta i capi principali con le loro forze (oltre centomila uomini convennero all'adunata e fu il più imponente concentramento di truppe avvenuto nel cuore dell'Etiopia dopo la guerra di Menelik contro gli italiani e parve il trionfo di Tafari) il suo prestigio ha ricevuto una diminuzione evidente.

Defezioni di seguaci

Infatti, tutti i tentativi successivi del Reggente per rinnovare altre grandi adunate di vassalli fedeli in Addis Abeba, fallirono. I maggiori capi provinciali, senza disobbedire palesemente a Tafari, rifiutavano di dargli nuove prove d'indiscusso potere, significandogli che intendevano essere considerati padroni assoluti nei loro territori.

Cosicchè il Negus aveva finito per essere il semplice sovrano della Scioa e il rappresentante di un impero privo del tutto di sentimento unitario. In altre parole Tafari Maconnen imitando la linea di condotta di Menelik, cioè cercando di amalgamare alla Scioa le varie parti del suo impero di 16 milioni d'esseri con le armi e più con i perdoni e con i matrimoni (la Corte di Addis Abeba appariva ai visitatore europeo come una inesausta agenzia matrimoniale ad uso della massima aristocrazia indigena, e di qui il numero grandissimo dei divorzi ai quali accennammo), ha fatto pensare all'Europa, che egli fosse uno specie di Luigi XI e che l'opera sua fosse destinata ad ottenere il successo politico che ebbero i comportamenti di quel monarca, e non si può negare che conformi a questo modo di pensare apparvero la politica e gli atti di Tafari Maconnen e di Menelik. Disgraziatamente per entrambi essi sono stati i soli uomini politici delle loro epoche e non hanno lavorato per un paese predisposto dalla tradizione e dall'indole delle razze che l'abitano, molte delle quali sono agli ultimi scalini dell'incivilimento, all'unione monarchica.

Incognite

Se tale unione fosse nei destini etiopici, essa sarebbe avuto, per forza di eventi, la sua attuazione ed il suo sviluppo sin da quando, caduta la monarchia dei Lasta nel secolo XIII, la dinastia salomonica, cioè quella alla quale appartennero Menelik e i suoi successori, aveva ripreso il suo cammino ormai tre volte millenario. Ma contro guaranta secoli di storia non potevano le energie di due soli uomini prevalere e vincere, anche se sostenute, come fu il caso dell'Azzié, dal prestigio di una vita avventurosa e da una vittoria (Adua) che aveva portato alle stelle l'orgoglio e le speranze etiopiche, e, come accadde per Tafari, dalla sua assoluta singolarità di uomo moderno (dato e non concesso che egli lo sia effettivamente), in un ambiente che ha conservato quasi intatti i caratteri peculiari dell'epoca merovingia.

Perciò l'Etiopia torna fatalmente a quel processo di decentramento e di tendenze centripete, cioè all'anarchia interna, destinata a riservare all'Europa molte sorprese.

R. P.

Paese delle Filippine distrutto dall'incendio

Numerosi morti - Dodicimila persone senza tetto

Manila (Filippine), 16 notte.

Parecchie persone sono perite fra le fiamme e circa 12 mila sono rimaste senza tetto, in seguito al disastroso incendio scoppiato ieri sera e che ha quasi completamente distrutto il paese di Sagay nell'isola di Negros.

Il fuoco ebbe origine — come sapete — ieri sera nei depositi di legname dell'Insular Lumber Company e, rapidamente favorito anche dal vento, si propagò a tutte le case del paese. Le esplosioni avvenute in un deposito di dinamite contribuirono ad aumentare il panico della popolazione. Questa mattina alle 8, ora locale, molte case bruciavano ancora.

I danni materiali si fanno ascendere a due milioni e mezzo di dollari. Da Iloilo, capitale dell'isola Panay, sono stati inviati soccorsi.

Gli americani del futuro

NEW YORK, aprile.

Gli Stati Uniti hanno delle questioni di razza loro proprie che diventano sempre più complicate. Ma lo strano è questo: ogni provvedimento messo in atto per risolverle, non fa che aggravarle. Anni sono andò in vigore l'attuale legge d'immigrazione, escogitata allo scopo di tener lontane da queste spiagge alcune razze europee ritenute poco assimilabili e fornite di qualità che mal s'accordano con quelle dei gruppi originari formanti la base etnica di questa nazione. Si credette così di aver compiuto un atto di gran sapienza politica che avrebbe contribuito a mantenere intatta la purezza della popolazione americana, ed impedire la degenerazione di quelle caratteristiche considerate le più desiderabili per lo sviluppo e la grandezza del paese. Con grande meraviglia dei propugnatori della legge, questa creò immediatamente dei problemi nuovi, non meno preoccupanti di quelli a cui si era creduto dare una soluzione soddisfacente.

Non tardò a determinarsi un vasto spostamento etnico tutt'altro che gradito agli zelatori della purità della razza. La subita soppressione dell'immigrazione europea produsse in alcune regioni dei grandi vuoti nelle file del lavoro. Il bisogno di mano d'opera si fece sentire acuto specialmente nel campo agricolo, dove cominciarono ad affluire i messicani, per i quali, come per tutti i nativi delle nazioni componenti il continente americano, non esistono restrizioni immigratorie. I messicani, per buona parte indiani o meticci, hanno un tenore di vita bassissimo e nei lavori agricoli o in quelli non specializzati entrarono in competizione con i negri. I negri, non potendo resistere alla concorrenza affamatrice dei messicani, iniziarono uno spostamento in grandi masse verso gli Stati del Nord e dell'Est con grande costernazione di coloro i quali non avrebbero voluto che nelle loro regioni aumentasse la proporzione dell'elemento di colore.

Ma questo non è tutto. All'impreveduto e non desiderato effetto di una legge che manteneva lontano gli europei per dar via libera agli indiani messicani, si aggiunse anche l'altro dell'aumento dell'immigrazione gialla costituito dai filippini. I quali, essendo sotto il dominio degli Stati Uniti, hanno uno stato, se non perfettamente uguale, solo di poco inferiore a quello dei cittadini americani. La loro venuta in questo paese non può essere, perciò, ostacolata, ed essi ne hanno profittato per fornire di braccia il mercato del lavoro di quei luoghi in cui mancava la mano d'opera negra e non era sufficiente quella dei messicani. Sono accorsi soprattutto nei campi di frutta della California dove costituiscono un nucleo etnico abbastanza importante per numero ed anche per il progresso economico da essi conseguito.

L'effetto dell'immigrazione dei filippini in California non doveva, però, tardare a farsi sentire, ed i primi sintomi di una situazione tutt'altro che tranquilla si manifestarono negli ultimi giorni del gennaio scorso con lo scoppio di gravi conflitti di razza.

I fautori dell'indipendenza delle Isole Filippine, di cui esiste un buon numero in America sia fra gli uomini politici che fra i più eminenti rappresentanti della cultura e degli affari, hanno colto quest'occasione per agitarsi in favore della loro causa. Il senatore Eydings del Maryland, richiamò l'attenzione del Senato sul fatto che c'erano 13 milioni di filippini nelle isole e più di 60 mila in America. Ed aggiunse che un numero sempre crescente ne arrivava ogni anno per cercarvi occupazione e che le relazioni fra essi e i lavoratori bianchi delle coste del Pacifico non erano amichevoli: al contrario, esisteva pregiudizio e odio contro i filippini. A suo parere l'indipendenza delle isole era l'unica soluzione del problema, e che se queste fossero rimaste ancora 25 o 30 anni sotto il dominio degli Stati Uniti, i conflitti fra lavoratori bianchi e filippini si sarebbero aggravati e la situazione sarebbe diventata veramente pericolosa.

Chi ha assistito a detti conflitti ha tenuto a render chiaro ch'essi hanno avuto un determinato carattere di razza. Cade perciò il tentativo dei capi delle organizzazioni del lavoro della California di volerli far passare come competizioni economiche dovute al fatto che i filippini toglievano il lavoro ai bianchi. I residenti di quello Stato affermano che i filippini erano fatti segno all'odio dei bianchi, perchè vestivano più elegantemente, ballavano meglio e spendevano più generosamente dei loro compagni di lavoro di origine nordica, in modo da attirarsi le maggiori simpatie delle ragazze del luogo. A quanto afferma un giornale di Los Angeles è stato il pregiudizio di razza e non la concorrenza economica a causare i disordini. I lavoratori filippini furono incoraggiati ad accorrere in gran numero negli Stati del Pacifico in seguito ad una diminuzione d'immigranti americani. I recenti disordini, secondo alcuni rappresentanti dell'opinione pubblica di quelle regioni, fornirebbero la ragione più convincente perchè non si dovrebbe passare alcuna legge che escludesse l'entrata dei lavoratori messicani.

Perchè qui la quistione dell'immigrazione filippina si riallaccia e si complica con quella dell'immigrazione messicana. Quest'ultima ha in America dei fautori accaniti, specialmente nei proprietari terrieri del Sud che, mettendo da parte la purità della razza, cercano soprattutto la mano d'opera a buon mercato. Negli ultimi avvenimenti s'è fatta carico a costoro d'aver creato uno stato d'animo ostile ai filippini col dipingerli assai inferiori ai messicani. In altri termini, essi avrebbero cercato di scongiurare la minaccia dell'esclusione dei messicani facendo balenare dinanzi al pubblico il pericolo di un'immigrazione in massa di filippini che

La signora Sundborg

STOCCOLMA, aprile.

Ci si abitua a tutto, al sole di mezzanotte, alla chiaria subdola delle notti d'estate, che dura sospesa ore e ore finito il tramonto e toglie di dormire in libertà, come e quando uno vorrebbe; e ci si abitua alla neve, alla sua sonnolenza diffusa a cui per poco non ci si abbandonerebbe in pieno giorno, se non s'imparasse a tener conto del tempo. Ma sono sforzi, sforzi che costano. Si dice che in Svezia la percentuale dei dementi sia più alta che altrove, e lo capisco benissimo: sembra un po' di dover andar sempre controcorrente, di dover mettersi in pari con questa dannata natura a furia di volontà e accomodamenti; e impegnarsi ogni volta di testa e nervi, financhè per costruirsi i giorni e le notti così come Dio ce li manda, semplicemente, a noialtri del Sud. Uno finisce che si stanca; e ne porta il segno, lui e la razza.

Le donne che si vedono passare paiono tutte in gramaglie, vestite a lutto; e molte in realtà anche lo sono: tanto che in così gran numero non ne avevo mai contate, finora. Mi faceva ricordare la povera signora Sundborg, restata sola dopo la perdita del marito, ora è poco meno di un mese: sola senza figli, senza nemmeno parenti, sola in una gran casa tutta piena di ricordi, dove da lontano, entrando, sulla parete della stanza da ricevere si vedono campeggiare e dominare dall'alto il ritratto di suo marito e quello della prima moglie di lui, mortagli giovane.

Sono stato giusto quest'oggi nel pomeriggio a farle una visita, e l'ho trovata sollevata di molto, dall'ultima volta: aspetta di andare a vedere l'Aida, allo Stora Teatern, che il suo povero marito amava e prediligeva su tutte quante le opere, passate e presenti, ah del resto c'era per lui altra musica, fuorchè italiana.

Ma come diverso un mese fa, il giorno dei funerali, in quella casa! Non mi raccapezzavo, confesso che non sapevo che comportamento tenere. Quel viavai di gente in cilindro e stifelius, indaffarata, mossa da non so che parola d'ordine, compunta tutta a un modo, mi distraeva dal pensiero del povero morto e mi toglieva buona parte della commozione. E ciò che pare incredibile si è che cerimonie come queste nelle campagne si prolungano ancor più, fino a quattro e più giorni, con banchetti e lusso di rinfreschi che non sai se sia propriamente per segno di lutto oppure per festa. Scendono gli invitati dai paesi circonvicini e si recano al funerale dopo preso in affitto, debitamente, il relativo stifelius e cilindro, che fa parte della tenuta di circostanza come la cravatta bianca e i guanti, sulle loro mani callose; e vestiti così, da gran signori, vanno a giubilare l'anima del morto sopra le tavole bene apparecchiate, la cui nota lugubre consiste in un nastro nero che gira attorno alle tovaglie, e dal colore dei cioccolatini, incartocciati ancor loro in un nero mortuario. Il rimanente somiglia alle cerimonie usuali e non è di diverso tenore, salvo che vi si trova fino a un certo punto un più controllato riserbo. Qui sono però in vantaggio su noi quanto alle tirate commemorative e ai panegirici, ridotti a un minimo di parole che a noi parrebbe freddezza o mancato riguardo, se non altro verso i parenti. In compenso non mancano mai bandiere e stendardi di società pubbliche e segrete a testimoniare con patente eloquenza le qualità ufficiali del defunto, il suo cursus honorum. Differenza vera e propria non si riescirebbe a scoprire, tra il ricco e il povero, quanto al cerimoniale esteriore; o una differenza appena si potrebbe riscontrare in questo, che i ricchi dimostrano un'avversione decisa per la tumulazione comune e non vogliono essere inumati, tornare alla terra, preferendo senza meno il rito dell'incinerazione, che parrebbe a noi non a torto da eretici e in tutto pagano. Impressionante in verità assistervi, vedere la salma inghiottita poco a poco dentro la bocca del forno crematorio, appena depostavi innanzi, scomparire, perdersi in cenere. I ricchi si prenotano come si fa da noi, in tempo, con le compagnie d'assicurazione sulla vita, istituti e società di mutuo soccorso, e simili.

Ma non questa è terra saturnia che non dà pane nè vino e non è corpo nè sangue di Dio. Tale in fondo il distacco da essa che lo stesso Dio protestante collocato così fuori e lontano dalle vedute comuni è il primo colpevole se i suoi devoti si dimenticano di lui e succede che ci perdono l'affezione. Il bisogno del convenzionale nasce spontaneamente, s'introduce per forza negli animi: di qualcosa che valga da seconda natura. E spesso s'osserva, meglio che da noi, che la buona educazione tien luogo qui di natura; il che, non c'è bisogno di dirlo, se è per se stesso il colmo dell'educazione non lo è sempre egualmente della nostra propria natura. Quanto a me, non manca mai di produrmi un certo effetto il sentirmi dare, per esempio, a notte alta il buon giorno; che qua si costuma, giacchè evidentemente pare più vero il giorno astronomico di quello reale. Così pure, non posso a meno di riflettere ogni volta sul disperato relativismo delle cose che noi diciamo reali, quando mi vedo invitato per le otto di sera al pranzo di mezzogiorno. «Middag» lo chiamano, che giusto vuol dire di mezzogiorno: e s'usa regolarmente la notte.

Anche quest'oggi sarò ospite della signora Sundborg a un «middag» delle otto. Ma il tempo passerà certo meno triste di stamane, che il repertorio dei temi topici, da salotto, neppur quello, ci veniva in aiuto; e si pareva, io seccato di lei, sgomentamente a corto d'idee. Già, per prima cosa, non poteva venirmi facile la parola sotto gli sguardi paralleli dei due terribili ospiti, il marito della signora e la prima moglie di lui, che mi vigilavano, che non finivano mai di vigilarmi, dall'alto. Il sentirsi sempre addosso gli occhi di qualcuno, si sa, è seccatura non indifferente.

Mi raccontava di un suo vicino di casa, morto una quindicina di giorni innanzi: un giovane bellissimo, sposo da poco di una famiglia delle prime della città. Era console onorario, non gli mancava nulla, menava una vita lussuosa, invidiabile. Il compianto dell'intera città, alla sua morte, era stato enorme. Ma con sorpresa la signora Sundborg mi diceva d'aver saputo, questa mattina, che la morte non era dovuta a malattia, non è avvenuta come s'era detto in seguito a una paralisi: si trattava, al contrario, d'un suicidio. Si è saputo soltanto ora che il giovane console s'è ucciso, e senza assolutamente una ragione al mondo: così, stanco della vita. E s'è creduto bene, in un primo tempo, di dover tenere nascosta la verità.

Io andavo pensando tra me alla stranezza per me inconcepibile di quella fine, alla disperazione della giovane sposa: cui era stato dunque annunciato un bel giorno di punto in bianco, che il marito s'era ammazzato. Pensavo, e ne facevo parola alla signora; la quale però pareva occupata in tutt'altri pensieri. Parlando come a se stessa mi ha interrotto per dire ch'era meraviglioso non fosse trapelato nulla della cosa, infino ad oggi; che le persone di servizio fossero rimaste così discrete, fossero così fedeli, da tacere e mantenere fino a oggi un simile segreto.

Intanto guardava di là dai vetri certa spruzzaglia di neve che veniva, non veniva giù, non si decideva a cadere, e giocolava col vento: una cosa senza peso, fuori dalle leggi di gravità, dalle leggi comuni. Si sentiva anche uno stormo di corvi crocchiare in aria, buttarsi a volo giù dal tetto di una casa di fronte. E mi era di conforto, intanto, il sapere con certezza che tra non molto spunterà sotto la neve il primo anemone, come da noi.

Fortuna che a rallegrarci un po' c'erano non discosto dalla veranda, giù sulla strada, dei passerotti in un loro ricovero di legno, alto da terra come le palafitte preistoriche, fornitissimo di miglio e di vario becchime dalla filantropia dei passanti. Si è parlato così della ospitalità nordica, tema inesauribile e attuale, dal tempo dei tempi: il quale se non altro mi è valso la conoscenza di un brano qui assai noto, dell'antica Edda. Me n'ha voluto leggere il principio e poi tradurlo lei stessa, la signora Sundborg, con vera cortesia; e posso ora rileggermelo da solo, senza fatica.

«Consigli del Savio.

1) A ogni porta, dove stai per entrare, guarda bene attorno, guarda e scruta bene d'attorno. Non sai dove siedono i nemici, se aspettano dentro casa, su una panca.

2) Salute, padrone della casa! Un viandante arriva: dov'è che gli prepari una camera? Attento ora aspetta: è curioso di sapere dal mucchio di legna che sorta di benvenuto sta per venirgli.

3) Di fuoco ha bisogno chi è entrato freddo e coi ginocchi ghiacciati. Vesti e cibo bisognano a colui che cammina pei cammini delle montagne.

4) Prima che gli si offra un posto, gli si offra dell'acqua, un asciugamano, e un saluto gentile. Mostrargli animo amichevole, così parlando come tacendo.

5) Di senno ha bisogno colui il quale va lontano. In casa propria tutto è facile. Chi non sa nulla, s'aspetti di essere deriso, quando arriva in mezzo a persone sapienti.

6) Non si vanta chi è prudente della propria prudenza: sia cauto il suo animo. Dovunque vada, chi con prudenza se ne rimanga in silenzio, raro attirerà sopra di sè alcun danno.

7) Un ospite cauto, giunto che sia ad una festa, sta zitto e non fiata. I suoi orecchi ascoltano, i suoi occhi guardano: così sta sempre all'erta, chi è savio.

8) Felice chi ispira amore, e onore fedele. Infelice l'uomo la prudenza del quale è tutta in seno a degli altri.

9) Felice chi ispira amore, ma è capace di trovare il suo utile. Spesso si attingono consigli fatali dal senno di un altro.

10) Per via non si porta carico migliore che senno e saviezza. Meglio dell'oro fanno pro, tali beni, ad un ospite.

11) Per via non si porta, ecc... (come sopra). Peggior viatico non porta con sè un ospite che una sbornia che sia troppo forte.

12) Tanto buona non è la birra, così come si dice di solito, per la generazione degli uomini. Più bevi, e più perdi dall'animo moderazione e senno.

13) Sopra l'allegria e il chiasso dei beoni cova l'uccello dell'oblio, che via ruba il senno. Così a me, quando fui ospite di G.

14) Ubbriaco, una volta, smodoratamente, presso l'astuto Fjalar. Quella festa è migliore, donde gli ospiti tornano col senno e...

ERCOLE REGGIO.

DALLA BERESINA ALLE ANDE

Le gesta del generale Rondizzoni

PARMA, aprile.

Quando, cinque o sei anni fa, giunse notizia a Parma che la Società Scientifica del Cile s'era assunta l'iniziativa di offrire alla città un busto del generale Giuseppe Rondizzoni, i Parmensi, che pure nutrono meritamente vivo l'amore di ogni loro gloria municipale e regionale, il culto di quelle tradizioni e memorie che vantano così nobili, e che pure contano tra di loro cultori appassionati di storia e informatissimi, se non rinnovarono precisamente la situazione di don Abbondio, che inciampa nel mai sentito nome del filosofo greco, si chiesero però, legittimamente sorpresi, che diamine avesse a fare con loro, con Parma, quel celebrato eroe cileno. Poi, sorprendendosi che nessuno l'avesse prima d'allora risaputo, appresero che il Rondizzoni era precisamente di Parma, della provincia, nato a Mezzano... To', quel di Sopra o quel di Sotto?

I «mezzapaga»

Europa postnapoleonica, Europa della Restaurazione e della Santa Alleanza. I reintegrati e rinnovati governi, in ogni Stato, s'adoperano a cancellare i segni rivoluzionari e quelli imperiali, del testè rovesciato impero: e come si raschiano dai muri il trinomio egualitario e la fatale sigla laureata e incoronata, e come si strappano le coccarde tricolori e si buttano tra' ferrivecchi l'aquile ad ale spiegate, si vorrebbero aboliti dalle coscienze, si vorrebbero annullati nel dimenticatoio anche i ricordi di quell'epica sconquasso, di quella rutilante tempesta di guerra e dei portentosi trionfi, e la pietà, ora, del titanico vinto, la «pietà profonda» dell'accigliato prigioniero di Sant'Elena. Sono tornati, tornano ai loro paesi, alle loro case, i congedati della Grande Armata; e laceri e polverosi, affamati e sdegnosi, fregiati di medaglie e più di cicatrici, coloro che già corsero vittoriosi l'intera Europa, i superstiti di dieci campagne e di cento battaglie, dominatori ieri del mondo e acclamati eroi, oggi costretti dal bisogno e guardati con sospetto, premono in cuore una desolata nostalgia di bivacchi marziali e di squillanti diane, di combattute avventure e di fragor di armi: mentre, nell'inerzia di giorni vuoti, sono ridotti ad accettare la mezza paga, che loro concede più il timore che la generosità de' restaurati governi. E si chiamano appunto, non senza umiliazione, i demi-solde, i mezzapaga.

E' noto quanto fu rilevante il contingente di italiani nell'esercito napoleonico; come è noto l'eccellente valore di cui essi diedero prova, che meritò loro particolari encomi e la lode augusta dell'Imperatore; e come è noto, ma non forse ancora messo in adeguato rilievo, il vantaggio che derivò agli italiani in genere, prezioso vantaggio morale, da quella partecipazione alle grandi guerre del primo quindicennio dell'Ottocento, quando essi, dopo secoli d'imbelle travaglio e splendidi ozi, si rieducarono al buon uso delle armi, a quella suprema scuola di virtù civili ch'è precisamente la guerra, la più tremenda e più salutare scuola, per gli individui come per i popoli. Se molto l'Italia deve, per il suo risorgimento, al Terzo Napoleone, contro cui ringhierà poi, altrettanto ingenerosa che stupida, tanta canea democratica; moltissimo deve a Napoleone I, come suscitatore, e direttamente e indirettamente, del sentimento nazionale, e ancor più per avere egli ridestato negli italiani il gusto della milizia, l'ardore combattivo, il valore militare. Meglio che notevole la partecipazione, in ispecie, di Parmensi, alle guerre napoleoniche; secondo Umberto Benassi — Storia di Parma — il numero di veterani degli eserciti di Francia e d'Italia, reduci nel Ducato tra il 1814 e il '15, ascendeva a circa settemila. E la condizione di questi appariva più curiosa, singolarmente caratteristica, manifestamente soprattutto, ed è ovvio, per i più ufficiali: chè la nuova loro sovrana, Maria Luigia, era la moglie, poi vedova, del loro già imperatore, e madre del Re di Roma, la sovrana stessa di ieri: ma strumento, oggi, e segno della Restaurazione, ritornata Arciduchessa di Austria, divenuta Duchessa regnante del piccolo Stato borbonico, madre del preventivamente escluso dalla successione Duca di Reichstadt, amante, poi moglie, per matrimonio morganatico, del generalissimo austriaco Conte di Neipperg: colei che il matrimonio con Napoleone e il breve impero considerava «un brutto sogno».

Il Direttore del Regio Archivio di Stato di Parma, professore Ermanno Loevinson, ha pubblicato recentemente un opuscolo su Gli ufficiali napoleonici parmensi, schematico elenco di nomi e di dati, riguardante «...quegli ufficiali che, dopo avere seguito col grado da sottotenente in su l'Imperatore, vollero più tardi servire l'antica loro Imperatrice, e in qualche caso perfino i di lei successori di Casa Borbonica...». E fra questi troviamo:

«Rondizzoni Giuseppe, di Giuseppe e di Canapa Rosa, nato a Mezzano Vescovo (Parma)».

E col seguente stato di servizio:

«1807, soldato servizio Francia; — 1809, Sergente Battaglione Tiragliatori del Po; — 1812, Sottotenente; — 1813, Tenente, e Tenente Aiutante Maggiore; — 1814 (?), Abbandonato servizio Francia; — 1815 (?), Tenente Reggimento Maria Luigia; — 1816, Rinunciato al grado, avendo ottenuto un anno di soldo a titolo di gratificazione.

«Campagne di guerra e ferite: 1808, Spagna; 1809, Austria; 1810, Campo Bologna; 1812, Russia; 1813, Alemagna; 1814, Blocco Magdeburgo. Ferito di colpi di fuoco a Pulvedera, in Spagna, gamba destra; a Essling, 22 maggio 1809; a Polotsk, in Russia, di colpo di baionetta alla spalla destra; 1.o aprile 1814, davanti a Magdeburgo».

Il volontario dei «Cacciatori del Po»

Ma prima che il Loevinson, di tra le faticosamente polverose carte dell'Archivio di Stato, avesse rintracciato queste note, un geniale e colto ricercatore di storia parmense, l'avvocato Luigi Elisandri, aveva più informato i suoi concittadini, assai più diffusamente, sulle origini e il curriculum vitae di quel personaggio che i Cileni, riconoscenti, volevano degnamente ricordato nella sua patria, che l'aveva già del tutto dimenticato. L'Elisandri riuscì a stabilire anzitutto, come pubblicava l'anno scorso sul Corriere Emiliano, che Giuseppe Rondizzoni nacque a Mezzano, in provincia di Parma, e precisamente Mezzano Superiore, il 14 maggio del 1788. La sua famiglia era di agiati possidenti. «...Dal piccolo borgo natìo, stretto fra il Parma e il Po, generatore di gente rude, ma generosa, fiera, e aspra alla fatica, egli partì a diciannove anni, nel periodo fulgido dell'epopea napoleonica, arruolandosi nei Cacciatori del Po...».

La carriera militare del giovine Rondizzoni indi procede quale documenta il suo stato di servizio. Combattè in Ispagna, nel 1808, quando fu ferito la prima volta, combattè a Murviedro, alla presa di Madrid, a Benavente; poi, nel 1809, in Austria, a Essling e a Wagram; poi partecipò alla campagna di Russia, del '12; poi, nel '13, Lutzen, Bautzen, Dresda, Lipsia; e nel '14, Magdeburgo; e nel '15, Waterloo. Quattro ferite, cento citazioni all'ordine del giorno, la Legion d'Onore... Tutto passato, svanente, come sogno; ma mirifico sogno d'eroiche gesta e di gloria, squillo di trombe guerriere e scalpitar di vittoriosi cavalli, rombo di cannone, crepitar di fucileria, assalti alla baionetta, cariche di cavalleria. Che tristezza! quel ritorno, in veste di vinto, ramingo, al placido borgo tra il Parma e il Po, alla piatta campagna segnata dalle lunghe file dei pioppi sonnolenti, la distesa monotona del verde, a perdita d'occhio, i festoni della vigna penduli dagli olmi, le galline razzolanti sull'aja, le oche diguazzanti nel pantano. E il tedio dei giorni senz'attesa. E il grigiore del domani, senza speranze.

L'eroe di Cancia Rayada

Il tenente Giuseppe Rondizzoni n'ebbe ben presto abbastanza, di Maria Luigia e del suo reggimento, non destinato certo a far prova su campi di battaglia, ma esclusivamente a presidio della capitale e a dar lustro, con le luccicanti divise, alle cerimonie di Corte. Chiese quindi e ottenne il suo congedo; e rifiutando l'offerta del Conte di Neipperg, che, apprezzandone l'alto valore, gli proponeva un grado e un posto nell'esercito austriaco, emigrò in America, agli Stati Uniti. L'ex-Re di Spagna, Giuseppe Bonaparte, che s'era stabilito a Bordington, e ch'egli si recò subito a ossequiare, lo fece presentare, dal suo aiutante generale Clozel, e raccomandare al generale don Giuseppe Michele Carrera, patriota cileno, che stava appunto raccogliendo uomini e mezzi, per tentare nuovamente la riscossa del Cile, contro la dominazione spagnola, dopo la tremenda sconfitta inflitta ai ribelli dal generale spagnolo don Mariano Osorio, nel 1814, a Rancagua, quando era stato soffocato così il primo tentativo dell'indipendenza, iniziato con la rivolta del 1810. Erano uomini di analoga tempra, Carrera e Rondizzoni; e s'intesero subito; e si stabilì fra di loro quella cordiale amicizia che doveva legarli durevolmente. Rondizzoni contava allora ventotto anni.

Il 3 Dicembre del 1816, Carrera e Rondizzoni s'imbarcano, a Baltimora, sulla fregata Clifton, che fa vela per l'America del Sud. E sbarcano a Buenos Aires, in quello stesso Febbraio del '17, che il generale cileno San Martin, valicate le Ande, sconfiggeva gli Spagnoli a Chacabuco. L'esasperata rivalità, che da tempo divideva il Carrera dal San Martin, non impediva al Rondizzoni, animato del resto dal Carrera stesso, di accorrere a mettersi agli ordini del San Martin; ed egli accetta il grado, invero umiliante per un tenente già di Napoleone, di sergente maggiore nel raccogliticcio, improvvisato esercito cileno. Ma confida, a ragione, nelle proprie qualità, che gli varranno a progredire rapidamente. Si segnala infatti in varie azioni, di quel 1817 e del principio del '18. E il 19 Marzo, appunto, del '18, quando gli Spagnoli, ch'erano condotti dal generale brigadiere Ordoñez, in sottordine al comandante in capo generale Osorio, il vincitore famoso di Rancagua, tentarono sorprendere e accerchiare, a Cancia Rayada, l'ala destra delle truppe cilene, la cui estremità era costituita dal II Battaglione, cui apparteneva il Rondizzoni; questi, nell'estremo pericolo, assume il comando del battaglione; e con geniale e ardita manovra, para il minaccioso colpo, e riconduce integro il proprio corpo, a ricollegarsi col grosso; quindi si offre a proteggere il successivo ripiegamento di questo, e distinguendosi in ammirevole guisa, dando la miglior prova della perizia militare che lo contraddistingueva, e del proprio valore. Sicchè il tenente-colonnello Blanco Encalada, autentico eroe anche quello, comandante dell'artiglieria, che egli aveva salvata, abbracciandolo sul campo, lo salutava: — Usted ha sido el héroe de esta jornada.

Guerre e guerriglie prescrizione ed esilio

Una grave contusione, riportata in tale azione di Cancia Rayada, impediva al Rondizzoni di partecipare alla decisiva giornata di Maipù, che della sua azione aveva preparato, e di cui la gloria ridonda al generale San Martin: Maipù, che assicurò il trionfo, contro la vinta Spagna, della causa dell'indipendenza del Cile. Ma alla proclamazione del nuovo Stato, a regime repubblicano, e del primo Presidente della Repubblica, don Bernardo O' Higgins, s'accompagnava, in quel torno, l'esecuzione capitale del generale Carrera, l'amico del Rondizzoni, e del di lui fratello Luigi, già condottieri della prima sfortunata guerra dell'indipendenza, rivali irriducibili dei fortunati vincitori di oggi, imputati di cospirazione contro lo Stato. Sdegnosamente, il Rondizzoni presentò allora le proprie dimissioni, dando a queste, con bella lealtà e coraggio, manifesto carattere di protesta. E deposta la sua spada intemerata, si dedicò all'agricoltura. E fermo nel suo atteggiamento, con quella dirittura di coscienza cui non venne mai meno, in nessun momento, in nessuna più dura e più perigliosa contingenza dell'agitatissima vita, rifiutava, ancora anni dopo, le più lusinghiere profferte del presidente O' Higgins.

Scoppiata la guerra del Perù, nel 1823, e mutato intanto il Governo cileno, con l'assunzione alla Presidenza della Repubblica di Don Ramon Freire, Rondizzoni non esita più a sollecitare la sua riammissione nell'esercito. Col grado di maggiore, partecipa alla campagna peruviana; poi alla nuova guerra contro la Spagna, del '24-'26, segnalandosi alla battaglia di Mocopulli, del 1.o Aprile '24, e a quella di Bellavista, del 14 Gennaio '26. Finisce la campagna col grado di colonnello; e la fama del suo valore corre tutta l'America del Sud.

Alla guerra contro il nemico esterno, segue la lotta civile, nel paese, tra varie fazioni, poi tra i due opposti partiti, dei pipiolos e dei pelucones. Fedele al Governo costituito, pipiolo, Rondizzoni, comandante il VII Battaglione, di Concepcion, mostra una fermezza incrollabile, ma scevra d'ogni eccesso partigiano, senza sopratutto il minimo atto di crudeltà, nel resistere ai ribelli. Ma questi, condotti dal generale Gioachino Prieto, prevalgono, nella battaglia campale di Lircai, del 17 Aprile del '30. Ferito, e scampato miracolosamente alla morte, Rondizzoni, proscritto, riesce, con un'avventurosa fuga, a riparare nel Perù. E vive poi dieci anni in esilio dal paese adottivo, migrando dal Perù al San Salvador.

Ha ormai cinquantadue anni, l'antico ufficiale di Napoleone, quando ritorna al Cile, nel 1840. Il presidente della Repubblica Portales l'ha già reintegrato, dall'anno precedente, nel grado e nei titoli. Ora, gli affida il governo, prima, di Costitucion, che il Rondizzoni, palesandosi altrettanto saggio amministratore che già emerito soldato, rinnova in città moderna; poi, di Talcahuano, nel '45.

Ma ancora una campagna di guerra, quella contro i rivoluzionari del generale don Giuseppe Maria de la Cruz. Il colonnello Rondizzoni è chiamato a far parte dello Stato Maggiore dell'esercito costituzionale; e si distingue, come sempre, alla battaglia di Loncomilla, dove il generale don Manuel Bulnes annienta le truppe del De la Cruz. E non è questo ancora l'ultimo fatto d'armi per l'intrepido e infaticabile combattente; che, dopo avere retto, come Intendente, successivamente, le provincie di Concepcion, di Chiloe, di Nuble, promosso, nel '55, generale di brigata, mandato nuovamente a Concepcion, dal '57 al '59, affronta ancora e sconfigge gl'insorti di don Giuseppe Alemparte.

Ma gli anni, ora, gli pesano. Chiede il congedo; e nel '61, si ritira a vita privata, a Valparaiso. E là serenamente si spegneva, in età di settantotto anni, il 21 di Maggio del 1866.

Da Pastene a Rondizzoni

Il Cile non ha mai dimenticato quest'italiano, che, esule dalla sua terra, dedicò pressochè l'intera vita al nuovo paese adottivo, e che resta uno dei più puri e preclari eroi dell'indipendenza cilena, dei fondatori e consolidatori della giovine Repubblica. E il suo nome va congiunto, nella celebrazione, a quello dell'altro grande italiano, di tre secoli avanti, che si considera fondatore di Valparaiso — il 3 Settembre del 1536 — il genovese Giovan Battista Pastene. Così, in atto di riconoscenza verso la patria del cinquecentesco navigatore, che da Pietro di Valdivia, in nome del Re di Spagna, ebbe titolo di Almirante del Mar Pacifico del Sud, e dell'ottocentesco venturoso soldato, il Governo cileno, per il tramite della Società scientifica del Cile, ha offerto, fusi nel bronzo di vecchi cannoni, il busto del Capitan Pastene alla città di Genova, il busto del Generale Rondizzoni alla città di Parma.

Ed è così tornato in effigie alla sua Parma, vigorosamente figurato dallo scultore don Carlos Lagarrigue, l'esule volontario, il cui nome, qui, s'era già perduto nell'oblio, mentre andava famoso tra le Ande e il Pacifico. E nel Palazzo di Città, nella sala della Consulta Municipale, dalle pareti adorne delle vaste tele dove lo Spolverini ha rappresentato le fastose scene delle nozze di Elisabetta Farnese con Filippo V di Spagna, il busto del generale Giuseppe Rondizzoni sarà inaugurato solennemente il prossimo 24 di Maggio, celebrandosi il quindicesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, e ricorrendo il sessantaquattresimo anniversario della morte dell'eroe.

MARIO BASSI.

«Luck» il cane della Regina di Svezia è morto di dolore

Roma, 16 notte.

La compianta Regina di Svezia amava molto un bel cane dal manto nero di nome «Luck». Ella teneva con sè l'animale da oltre 13 anni. Nei suoi soggiorni in Italia il cane era sempre al suo fianco, seguendola nelle sue passeggiate. Ammalatasi la Regina, «Luck» rimase nella stanza della Sovrana divenendo sempre più triste, mano a mano che la padrona si aggravava. Alla morte della Regina Vittoria, «Luck» si rifiutò di mangiare e dopo due giorni si spegneva coi segni del più vivo dolore.

L'elica del «Santa Maria» al Museo Italiano di Buenos Aires

Roma, 16 notte.

L'elica del Santa Maria di De Pinedo è stata offerta al Museo italiano dei Combattenti, a Buenos Ayres. La consegna si è compiuta nei giorni scorsi con un'imponente cerimonia, cui hanno partecipato le maggiori associazioni della colonia italiana. Si è scoperta anche una lapide a ricordo del grande volo transatlantico che, come ha affermato il generale stesso, presente alla cerimonia, fu voluto personalmente da Mussolini.

POSTA DI OXFORD

Dov'è l'Università? Un «cottage» che è un convento. L'ombra di Don Bosco. Un alloggio per sei soldi

OXFORD, aprile.

(O. C.). — Città severa e aristocratica, quieta coi suoi cottages fioriti e col suo lais che un viaggiatore del settecento ebbe a chiamare «il più quieto ruscello che esista sulla terra», superba per la sua Università che è la più grande del mondo, Oxford sembra fatta non solo per offrirci nuovi aspetti ma anche per offrirci delle sorprese che non sono panoramiche. Così, ad esempio, un italiano il quale viene per la prima volta a Oxford cerca l'Università e non la trova.

— Dov'è?

— Nell'aria!

C'è, è vero, un locale che forse qualche ottima guida vi indicherà per l'Università: ma, qui, non si fanno lezioni, si cercano, invece, gli alloggi agli studenti. L'Università, fino a un secolo fa, era tutta Oxford. Poi, le vennero tolti i diritti cittadini: e, comunque, anche oggi, l'Università è quel che era, cioè la congregazione di tutti i collegi, i quali, a loro volta, posseggono la maggior parte delle case che si trovano a Oxford, e colle case le campagne. Il presidente o il rettore di un collegio, appunto per questo, non amministra... soltanto gli studenti, ma prima degli studenti le proprietà (mobili o immobili).

A pochi chilometri da Oxford, e quasi all'ombra dell'Università, vicino ad una delle più grandi fabbriche di automobili che vi siano in Inghilterra ecco, intanto, un cottage dove bisogna fermarsi. Largo, spazioso, con un giardino che spinge alla meditazione: pare la villa di un ricco proprietario ed è un convento. Sulla porta di entrata un busto: Don Bosco. E nella quiete, mentre una campana squilla i suoi rintocchi che vanno per le vie vicine, a destra e a sinistra, il cottage si inebria di luci, arrossato fra le nuvole che si piegano all'orizzonte.

— Don Bosco!

La sua ombra è qui e ve l'hanno portata i Salesiani, uomini di fede, di cultura, di coraggio. In un cottage che sembra il giardino delle fate, essi hanno costruito una scuola che è una delle migliori per l'insegnamento della teologia. Nè, in essa, oltre a varie materie di insegnamento vi sono trascurate le lingue moderne. Anzi, molti salesiani italiani compiono qui il loro corso di teologia per poter imparare, nel frattempo, l'inglese, mentre gli inglesi verranno mandati a Torino perchè imparino l'italiano.

Diretta da Padre Franco, un italiano che vive da dieci anni in Inghilterra e da sei a Oxford, la scuola salesiana oxoniense ha preso uno sviluppo sempre maggiore. Fra gli insegnanti della scuola vi sono poi due italiani: Padre Simonetta e Padre Marchi, l'ultimo dei quali è stato, durante l'ultima guerra, un valoroso ufficiale.

Quando io busso, però, alla porta del Collegio, mi viene incontro un forestiero: Padre Sciolla. Il quale, missionario a Tanganika, si trova attualmente a Oxford per compiere un corso di antropologia sociale. Parlatore eloquente e studioso coltissimo, egli mi accoglie con le braccia aperte:

— Finalmente abbiamo la sua visita!

E mi porta subito da Padre Franco: uomo alto, robusto, simpaticissimo. Il suo inglese è perfetto e nei suoi occhi, quando egli mi parla del suo convento, c'è tutta la gioia per l'opera compiuta e per quella che rimane da compiere:

— A Londra, molti ragazzi non possono studiare per mancanza di mezzi. Anche in un collegio significa disporre di cinque sterline, come minimo, alla settimana. Se i Salesiani, domani, riusciranno ad alloggiare queste anime di Dio per una sola sterlina la nostra opera sarà, in parte, compiuta.

Siamo seduti ad una tavola grande, alla quale fanno corona due file. Padre Franco ha voluto che io prendessi il tè, là dove lo prendono i frati, sebbene essi l'abbiano già preso qualche momento fa. E me l'offre con una gentilezza squisita: come farebbe una buona mamma dell'alta società oxoniense.

— Vede, lì, quei tavoli? Son tutti per i nostri novizi che, per ora, dicono le preghiere nella cappella e che studiano tanto, poveri e buoni figliuoli! Sono quasi sessanta. E tutti felici! Nessuno, forse sa, a Oxford, che ci siamo noi!

— Però, io vorrei essere a Oxford fra sei anni!

Padre Franco sorride, con quel suo sorriso cordiale e paterno che vi ispira subito la sua amicizia. Poi, mi parla degli italiani che sono venuti a visitarlo e di quelli che a Oxford vivono, lavorano o studiano. Ha per tutti una buona parola.

— Ma sa che a Oxford ho scoperto un albergo dove si può essere alloggiati per sei soldi (lire due italiane)? E lo tiene un italiano, un romano! Ho anche scoperto una cameriera, una bella toscana!

La mia notizietta di cronaca giunge un po' inaspettata. Quindi, usciamo nel giardino insieme a Padre Sciolla, il quale, abituato a vivere fra i Tutsi e i Tabù dell'Africa, questo riposo deve, certo, sembrare un premio non ambito. Nè senza significato egli, dotato in medicina e, da molti anni, segretario della sua Missione, ha frequentato la sua finestra con uno sfondo: quella dell'Università.

Una distesa verde, d'un verde leggero, che degrada e si incupisce; e nelle aiuole larghe e fronde i novizi si buttano dinanzi agli ultimi raggi del sole che muore. I rintocchi della campana riecheggiano fra il rumore di un bus; poi, di nuovo silenzio e quiete. Lontano; vicino ad un piccolo altare, un novizio è caduto in ginocchio e prega con gli occhi rivolti al Cielo. Invece, gli altri suoi compagni, passandogli accanto, rispettosi, sorridono, che col loro sorriso essi salutano il giorno che muore. — Per grazia di Dio, la giornata è finita.

Uscendo dal convento rivedo il busto di don Bosco, e son quasi contento di non aver mai portato il cappello. Mi raggiunge la voce di Padre Sciolla:

— Ritorni, l'aspettiamo.

Istituzione di nuovi premi per opere di scienza e di arte

Roma, 16 notte.

Il dott. Borelli, direttore del «Corriere della Sera», ha comunicato a S. E. il Capo del Governo, che il giornale ha stabilito di dotare l'Accademia d'Italia di quattro premi annuali da lire 50 mila ciascuno, per il vantaggio e il progresso dell'arte e della scienza in Italia.

I premi saranno intitolati: Premio Mussolini per le Lettere, Premio Mussolini per le Arti, Premio Mussolini per le Scienze morali e storiche, Premio Mussolini per le Scienze fisiche, matematiche e naturali. Saranno conferiti il 21 aprile di ogni anno dal 21 aprile 1931.

CRONACA CITTADINA

I ribassi nel costo della vita

debbono essere la conseguenza di una azione positiva

Si attendono risoluzioni e fatti dalla Federazione dei Commercianti - La riduzione nelle entrate dei bilanci municipali deve giovare soltanto ai consumatori

Il Capo del Governo, nella sua relazione sull'abolizione dei dazi, ha accennato ad uno spareggio calcolabile sui 400 milioni nel bilancio dei Comuni in seguito alla cessazione delle entrate derivanti dal dazio, ed ha indicato gli sforzi ed i sacrifici che si dovranno fare per rimediare a questa riduzione di entrate. E' ammissibile che gli Enti pubblici accettino una così forte decurtazione delle loro entrate senza nessun beneficio della massa della popolazione, e soltanto a vantaggio di una categoria, i commercianti?

Questo, nella sua schematica semplicità, il problema che proponiamo, e sul quale vogliamo soprattutto richiamare l'attenzione della Federazione dei commercianti. Abbiamo già detto come attendiamo da questo Ente una azione serena, equilibrata, energica, che possa raggiungere lo scopo che più preme, cioè quello di raggiungere il ragguaglio fra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto, e quello di ottenere l'applicazione effettiva dei ribassi derivanti dalla riforma daziaria attraverso la creazione d'una nuova mentalità commerciale. La parola d'ordine da noi lanciata alcuni giorni or sono, troppi negozi, troppe spese, che oggi viene largamente raccolta dalla pubblica opinione e da altri giornali, deve rappresentare appunto una meta ed una direttiva per gli organismi sindacali dei commercianti; i quali, se non hanno una responsabilità « concreta ed assoluta » nel campo economico, hanno però, e l'on. Lantini lo ha ammesso, una responsabilità « generica e di ordine morale ».

Tocca alle Federazioni dei Commercianti, quindi, di provvedere non tanto a favore del consumatore, ma per il benessere generale della Nazione, preparando l'ambiente adatto per la nuova mentalità, che non può formarsi se non per la sua opera, ed all'infuori di ogni coazione di enti pubblici. Attendiamo, quindi, la parola dell'on. Vianino e dei suoi diretti collaboratori. Intanto stiamo studiando, per ora, alcune pratiche proposte che, per la funzione di tale collaborazione che va attribuita al giornalismo in Regime fascista, ci pare possano essere presentate alle competenti autorità per lo studio dei provvedimenti da prendersi nelle presenti circostanze.

Maggiore vigilanza

Assai opportuno potrebbe essere una maggiore vigilanza ed un migliore controllo sull'andamento dei prezzi sulla piazza. Il Municipio fornisce un bollettino settimanale dei prezzi: ma potrebbe essere assai utile, per la disciplina e la regolarità del commercio, che tale bollettino divenisse quotidiano, sia pure molto più sommario e desunto soltanto da un mercato, il più importante, quello di Piazza Emanuele Filiberto. In generale è sempre consigliabile di dare ogni possibile diffusione ai dati statistici elementari, che possono essere capiti e valutati da persone di cultura anche scarsissima: per esempio, il « Bollettino dei Prezzi » pubblicato dal Governo, segn. 224, per il periodo 15 marzo-5 aprile, variazioni assai interessanti.

Per le derrate alimentari, infatti, vi è ancora una generale diminuzione, senza che si possa pensare si tratti di una conseguenza della abolizione dei dazi, perchè i prezzi all'ingrosso contenuti nel « Bollettino dei Prezzi » sono al netto sia dai dazi comunali, sia dalla imposta sul consumo. Risultano in prevalenza in diminuzione i prezzi dei fagioli, del pecorino a Roma e a Sassari, del merluzzo a Livorno, del vino, delle uova in tutte le città considerate, del caffè, del latte a Palermo e del burro a Milano. Ora è bene che questi dati siano noti: grazie ad essi sono possibili confronti fra città e città, e soprattutto, se il Municipio accetterà la nostra proposta, sarà possibile al consumatore di confrontare, giorno per giorno, i prezzi praticati dal suo fornitore con quelli del mercato di Porta Palazzo e di trarne le conseguenze opportune.

Si tratta, in sostanza, di una azione, della quale la proposta che facciamo oggi non è che un aspetto particolare, diretta a sostituire l'antica concezione inutile e dannosa del calmiere coattivo con quella, moderna ed efficace, del « calmiere dell'esempio ». E' l'opera che già svolge l'A. C. T., ed a cui servono i mercati municipali rionali; a questa deve aggiungersi l'opera di controllo esercitata dallo stesso pubblico dei consumatori.

Chi deve comprare sappia essere più vigile ed oculato, se non si ottiene che il commerciante si disponga volontariamente ad accettare qualche riduzione nei profitti.

Un'altra piaga: i mediatori

Come sono stati eliminati a Como

Abbiamo chiesto l'intervento della Federazione dei Commercianti per la necessità di arrivare a una nuova mentalità fra gli esercenti, e per un nuovo indirizzo della loro attività commerciale. A questo riguardo, moltissime osservazioni di ordine pratico si potrebbero fare. Ce ne porge l'occasione quanto è accaduto a Como, dove si è compiuta una operazione radicale. L'operazione è stata per ora limitata ad una parte sola del commercio, quella che ne risentiva un maggior bisogno. Ma l'importante era incominciare. C'è troppa gente che, nel commercio, si frappone sensibilmente gravando sui costi delle merci, tra il produttore e il consumatore, intendiamo di parlare dei sensali.

Si tratta di gente, non solo tollerata fra i commercianti, ma della quale, questi si servono spesso per comodità, per un lucro più immediato e rilevante. Ora a Como, con l'intervento delle autorità competenti, sono stati tolti di mezzo alcuni mediatori, che opponevano la resistenza più accanita ad una logica e ineluttabile discesa di prezzi. Segno di alto senso di responsabilità e di buona volontà tradotta in atto. Le conseguenze si ebbero in un immediato ribasso di prezzi per vari generi di prima necessità, come il latte, il riso, la pasta, la farina, il lardo, l'olio, il burro, il formaggio. Infatti queste derrate, da alcuni giorni, colà, vengono vendute a prezzi notevolmente ridotti.

Il quotidiano locale organo della Federazione Provinciale fascista comasca, ieri pubblicava: « La piaga più grossa è quella del mediatore. Il mediatore senza troppa fatica, spesso senza neppure il rischio della moneta, aggrava i prezzi e genera due vittime: il produttore e il consumatore, trascinando, bisogna pur dirlo, nei guai anche il commerciante. Quando il mediatore potrà scomparire, si vedrà il mediatore solo in fondo al sedile a consolarsi dei suoi ricordi. E il produttore e il consumatore potranno gioire insieme. Naturalmente il commerciante entrerà terzo a godere ».

La questione del mediatorato è tra quelle che vengono chiamate « annose » nella nostra città. Più di una voce si è levata contro questa forma parassitaria, ma sempre da parte del consumatore. Ora noi chiediamo: come mai una Federazione di commercianti, attrezzata come è quella torinese, in parecchi anni di prospera e complessa vita non ha mai trovato il tempo e l'energia per studiare a fondo il problema e prospettarne una soluzione? Il danno che si riflette sul consumatore, e che questi risente in misura così sensibile, tanto da elevarne continue lagnanze, non è dunque avvertito dal commerciante?

Osserviamo, di sfuggita, quello che accade a Porta Palazzo, a notte alta, quando dalla campagna i produttori portano la merce da esitare sul mercato. Pochissime diecine di persone già si trovano sul posto. Con occhiate rapide s'intendono. Bloccano carri interi di merce, senza conoscerne neppure la qualità, la quantità; servendosi di incaricati, direttamente dipendenti, la smistano, la suddividono, la collocano presso mediatori minori, la cedono a grossisti. La trafila della merce, che assai più tardi giungerà al consumatore, è incominciata. Ma non sempre [illegible] te controllabile. Nemmeno qui si pretendono miracoli; ma si può invece esigere che l'organismo nel quale i commercianti torinesi sono inquadrati, non sanzioni situazioni dannose ai consumatori e agli stessi commercianti, ma esplichi un'azione di vigile tutela per snellire il commercio e renderlo più consono alle necessità dei tempi.

Il dissesto

della « Banca Agricola David Levi »

Come abbiamo pubblicato, il Tribunale Civile di Torino ha dichiarato, in data 15 corrente, il fallimento della « Banca Agricola David Levi » di Pinerolo, nominando curatore provvisorio il Rag. dottor V. Grosso, ed a giudice delegato il cav. Forneris. La istanza di fallimento è stata presentata dall'avv. Ettore Busala che fu per molto tempo consulente legale dello scomparso comm. Beniamino Ghigo, titolare della Banca predetta. L'istante, rivolgendosi alla Procura del Re, dice che, morto il comm. Ghigo, ebbe subito l'impressione che la di lui scomparsa fosse dovuta a dissesto finanziario. Assunte informazioni apparve difatti che la Banca trovavasi in gravissime difficoltà per mancanza di contanti e che anzi da qualche giorno la cassa era completamente vuota. I clienti si presentavano agli sportelli per ritirare il loro danaro: specialmente insistenti erano quelli che avevano depositato dei titoli ed il comm. Ghigo aveva cercato di tenerli a bada, formulando delle promesse che non aveva potuto mantenere.

Il bilancio di marzo presentava un passivo di L. 3.334.527,49 ed un attivo di L. 4.466.083,55; attivo però che l'istante definisce in gran parte fittizio. [illegible]

I problemi dell'agricoltura e del risparmio

esaminati da S. E. Marescalchi

Le visite alle istituzioni cittadine

S. E. Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, è giunto a Torino ieri alle 9,30. Alla stazione di Porta Susa si trovavano ad attenderlo S. E. il Prefetto Maggioni, accompagnato dal capo di Gabinetto comm. dott. Mattirolo, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, col Segretario capo al Comune comm. avv. Goy, il Questore comm. De Roma, accompagnato dal capo di Gabinetto cav. dott. Rella, il gen. Etna e un folto gruppo di membri della Federazione degli Agricoltori.

Al Consiglio dell'Economia

S. E. Marescalchi, in automobile, insieme col Prefetto e col Podestà si è recato alla sede del Consiglio Provinciale dell'Economia, a presiedere una importante seduta del Comitato per l'Istituto Superiore di Agricoltura, convocato allo scopo di esaminare il progetto per il suo funzionamento. L'on. Marescalchi è stato accolto con calorosi applausi dalla folla che gremiva il grande salone delle riunioni.

Qui si trovavano i membri del Consiglio al completo col vice Presidente comm. avv. Edoardo Agnelli, il segretario comm. avv. Colla, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, l'on Vezzani, l'ing. Gambotto in rappresentanza del Segretario Federale Bianchi-Mina [illegible]

[illegible]

S. E. il Prefetto ha porto all'illustre ospite il saluto della cittadinanza. Quindi ha preso la parola S. E. Marescalchi, il quale ha illustrato e svolto il complesso programma agricolo propugnato dal Regime fascista.

Il Sottosegretario di Stato ha fatto cenno alla crisi agraria, dalla quale il Piemonte, come ogni altra regione d'Italia, è colpito sia per il vino, sia per tutti gli altri prodotti. Ma tale crisi è generale e si estende a tutti i paesi europei che ne sono colpiti anche in modo più duro. Ha proseguito illustrando la bonifica integrale ed ha parlato dei provvedimenti presi a favore dell'agricoltura con l'istituto del Credito Agrario; ha parlato poi sulla situazione creata dall'abolizione delle cinte daziarie e dell'istituzione della tassa sul vino le cui modalità di applicazione sono provvisorie. Infine ha espresso la convinzione che gli agricoltori piemontesi continueranno a mantenere alta la loro fede e la loro fama di lavoratori forti e tenaci.

Applausi vivissimi hanno coronato le parole del Sottosegretario di Stato.

La visita all'Acquarium

Terminata la seduta al Consiglio provinciale dell'Economia, S. E. Marescalchi, alle ore 11,15, accompagnato dal Prefetto, dal Podestà e seguito dalle altre autorità, si è recato in automobile al Valentino a visitare i lavori in corso per la costruzione dell'Aquarium.

A riceverlo si trovava il presidente del Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte, dottor Morino, il conte Galateri, l'ingegner Fasci che ha eseguito il progetto per l'Aquarium, il cav. dott. Amadori, il tecnico al quale si deve il preziosissimo impianto, l'avv. Pesce, il signor Battistoni segretario interprovinciale della Federazione della pesca, il console Cremisi ed altri. Sua Eccellenza il sottosegretario di Stato alla Agricoltura e Foreste ha visitato il locale nel quale si trovano le numerose vasche che dovranno ospitare pesci di acqua dolce e di mare, la grande vasca incubatoria che servirà a scopo di studio e l'altra centrale nella quale si dovrà provvedere alla coltura dei pesci per rifornire le acque del Piemonte.

Il dott. Amadori, nell'accompagnare S. E. Marescalchi, s'è trattenuto special- [illegible]

[illegible] comm. Consiglione Stella e moltissime altre personalità.

Ha preso la parola il grand'uff. Broglia, il quale ha ringraziato S. E. Marescalchi, valoroso collaboratore del Ministro Acerbo, per il grande onore fatto all'antico istituto.

Il presidente della Cassa ha ricordato successivamente l'attività dedicata nella nostra provincia all'agricoltura da S. E. il Prefetto, dal Podestà e dal Segretario federale; poi ha esposto alcune interessantissime cifre che indicano la prosperità della Cassa di Risparmio.

« Torino attende il Duce »

Il grand'uff. Broglia ha poi offerto in omaggio a S. E. Marescalchi una monografia, una medaglia, ed il bozzetto della « Seminatrice », modellata da Edoardo Rubino, in occasione del centenario della Cassa stessa, quindi ha pregato l'illustre visitatore di dire al Capo del Governo che Torino aspetta con entusiasmo vibrante di acclamare il suo Duce e che le grandi istituzioni torinesi formano blocco unico di fede per obbedire all'incitamento che vuole sempre più grande e gloriosa la Patria.

Un vivo applauso ha coronato l'elevato discorso del Presidente della Cassa di Risparmio.

S. E. Marescalchi ha risposto ringraziando il prof. Broglia per le sue parole e per i doni che la Cassa di Risparmio ha voluto offrirgli. Ha quindi fatto l'elogio del senso del risparmio, tanto vivo nella nostra popolazione e che costituisce una delle migliori virtù della nostra razza. Ha accennato alle difficoltà ed alla delicatezza del compito di amministrare il risparmio così raccolto ed ha esaltato l'antica e gloriosa Cassa di Risparmio di Torino e le virtù dei suoi amministratori passati e presenti, dei quali ha voluto ricordare particolarmente S. E. il Marchese Ferrero di Cambiano. Infine ha parlato delle necessità che richiedono ancora nuovi aiuti per il Credito Agrario ed ha concluso inneggiando al fervore operoso ed alla profonda serietà della popolazione piemontese, tanto spesso incompresa o poco conosciuta nelle altre regioni.

Un vivissimo applauso ha salutato l'efficace discorso del Ministro, il quale ha lasciato poi l'Istituto ed è quindi ripartito alle 18,5 alla volta di Casale.

Audace gesto di un ladro

per sfuggire una due compari all'arresto

[illegible]

... avevano preso anche gli arnesi per pesarla e venderla al pubblico.

Borsaiuolo arrestato in flagrante

per il coraggioso intervento di una signora

Un audace borseggio è avvenuto nel pomeriggio di ieri in una località del centro. Verso le ore 17 passava sotto i portici di piazza Palazzo di Città, una vecchia signora, Teresa Colombo, fu Guido, di anni 71. Essa era diretta alla sua abitazione, che si trova nello stabile segnato col numero 18 della piazza stessa.

La vecchia era pedinata con insistenza da uno sconosciuto. Questi, ad un dato momento, approfittando della circostanza che la Colombo si era soffermata davanti la vetrina di un negozio, con un gesto fulmineo le strappava dal braccio una borsetta contenente una sessantina di lire e, prima ancora che la donna potesse riaversi dalla sorpresa, si allontanava di corsa. La Colombo, appena potè spiccicar parola, chiamò al soccorso. Fra i passanti, la cui attenzione fu richiamata dall'allarme gettato dalla derubata, si trovava la signora Teresa Angrisani, di Giuseppe, di anni 23, abitante in via Barbaroux n. 5, la quale visto che il ladro fuggiva verso di lei, con istintivo atto lo affrontò sbarrandogli la strada. Il tempestivo energico intervento diede modo al commerciante Rodolfo Fagone di Angelo, di anni 41, il quale si era messo alle calcagna del fuggiasco unitamente alle guardie municipali Antonio Garino e Luigi Angelino, di giungere in tempo ad acciuffarlo.

L'individuo, senza opporre resistenza, si lasciò accompagnare al Commissariato di P. S. Moncenisio, dove venne identificato per certo Lorenzo Corlasso, fu Vincenzo, da Ivrea, di anni 45, abitante in via Roma, n. 14. Egli è stato denunciato all'Autorità giudiziaria per borseggio. La vecchia signora Colombo ha potuto così rientrare subito in possesso della borsetta e del denaro in essa contenuto.

L'ampliamento della strada Sassi-Superga

Sono stati ripresi, in questi giorni, i lavori di allargamento della strada Sassi-Superga, già condotti a buon punto lo scorso anno. Nella vicinanza della villa Schumacher la strada che era strettissima è stata notevolmente ampliata. L'inconveniente era stato notato da tempo. Già la Pro-Torino fino dal 1923, esaminando i problemi interessanti la collina in generale e Superga in particolare, aveva richiamato l'attenzione del Municipio sulla necessità di allargare la strada carreggiabile, di modificarne le pendenze per renderla più accessibile, e di eliminare possibilmente i svolti pericolosi.

In quegli studi era fatto pure cenno di sostituire ai muri di cinta dei parapetti con cancellate che non intercettino ai viandanti la pittoresca veduta. Fra l'altro la Pro-Torino si era anche occupata dell'illuminazione e dell'acqua potabile e per quest'ultima l'Associazione aveva fatto fare assaggi nel terreno a nord della Basilica, e l'ing. Bertoglio che li aveva eseguiti ebbe a trovare abbondanti sorgenti che davano affidamento di assicurare in modo più che sufficiente ai bisogni della regione con non grave spesa per il Municipio.

Questo, per ciò che riguarda la strada, ha iniziato fino dallo scorso anno — come abbiamo già detto — i lavori perchè, essendosi intensificato notevolmente il traffico delle automobili e degli autobus che salgono a Superga, la necessità di allargare la strada specie in qualche punto dove subiva strozzature, si impose. Chiunque abbia fatto una gita in automobile a Superga (e non v'è torinese che non sia salito fino alla Basilica) conosce per esperienza come la strada sia in alcuni tratti ripidissima, tanto che per collaudare le macchine le fabbriche le inviano ad inerpicarvisi, ed angusta. Oltre alla « Pro-Torino » si interessarono della cosa la « Pro Superga » e la « Pro Sassi » le quali si fecero eco di tali necessità e caldeggiarono opportuni e solleciti provvedimenti.

In questi giorni, poichè la stagione è propizia, i lavori sono stati ripresi con la massima attività nei pressi della villa Schumacher e all'inizio della strada di Sassi dove alcune decine di sterratori e muratori sono occupati al riallineamento della strada e ad abbattere i muri di cinta che serravano come in un angusto budello la via. A questi vengono sostituiti robusti parapetti in pietra che garantiscono lo sconfinamento dei rotabili e non impediscono la visuale ai viandanti. Colla risoluzione del problema della viabilità sulla Sassi-Superga che è meta — specialmente alla domenica — di passeggiate per le famiglie operaie, si impone anche il rinnovamento della ferrovia funicolare il cui odierno funzionamento lascia ancor troppo a desiderare.

Corso automobilistico serale

Per desiderio espresso dagli allievi iscritti l'inizio del corso serale presso l'Automobile Club di Torino, è stato rinviato a dopo le feste Pasquali. La prima lezione avrà luogo mercoledì 23 corrente, alle ore 21, nel salone della Scuola, presso la Sede dell'Automobile Club in via Carlo Alberto, 41. Le iscrizioni al corso saranno accettate ancora fino a tale data.

Giovedì santo

La consacrazione degli Olii Santi

Stamane, alla Cattedrale, sarà celebrata la funzione della consacrazione degli olii santi, olio degli infermi, crisma ed olio dei catecumeni che servono per i sacramenti dell'ordine, della cresima, del battesimo. La funzione verrà officiata da mons. Costanzo Castrale, prevosto del Capitolo. Essa avrà principio alle ore 8,45 colla recita delle ore canoniche; seguirà la messa pontificale, la consacrazione degli olii, processione al cosidetto S. Sepolcro. Domattina, alle ore 8,30, predica della Passione, recita delle ore canoniche, adorazione della croce e messa dei presantificati. Mons. Paoli, predicatore quaresimale, alle ore 20,30, terrà la predica della Desolata nella chiesa di S. Giulia.

Un'Associazione di reduci

per la valorizzazione delle Colonie

Si è costituita in Torino, con la sanzione ed il plauso delle autorità governative, l'Associazione nazionale reduci dalle nostre Colonie. Essa è formata da ex-militari di ogni grado ed arma e specialità del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della M. V. S. N. che abbiano appartenuto a reparti operanti od avuti stanza nelle Colonie, Possedimenti, Protettorati del Regno d'Italia. L'Associazione non intende avere esclusivamente carattere mutualistico o radunare i reduci per un fraterno cameratismo, rievocare il passato sia pure glorioso; ma si prefigge lo scopo di raccogliere le disperse energie, anziane e nuove, per valorizzare le Colonie mercè l'opera di tutti coloro che in Colonia combatterono e vissero, e che hanno il dovere di essere ancora i primi ad appoggiare con tutta l'energia e la fede, l'opera intrapresa dal Governo nazionale.

La Commissione di accettazione e controllo domande, preseduta dal caporale Incisa di Santo Stefano, è a disposizione dei reduci per qualsiasi informazione, lunedì e giovedì. La sede è aperta tutti i giorni dalle ore 20,30 alle 24 ed il sabato e la domenica dalle 14,30 alle 17,30, in via Vanchiglia 11 bis.

Maestri in visita a Torino

Ieri mattina i maestri di Montebelluna, in visita di istruzione nella nostra città, accompagnati dal prof. Crabai sono stati ricevuti alla sede dell'Associazione insegnanti fascisti, in via Principe Amedeo, 10. Erano presenti parecchi direttori di scuole e fiduciari dell'Associazione. Hanno salutato con cordiali parole di benvenuto gli ospiti graditi, il maestro Masuelli, per il segretario provinciale, il dott. Rocca per il R. Provveditore agli studi e il prof. Rocco a nome del direttore centrale delle Scuole di Torino. A tutti ha risposto ringraziando il prof. Sartori, direttore delle Scuole di Montebelluna.

Le nascite nell'intera provincia in sensibile aumento

La verifica dei registri dello Stato Civile, eseguita, per conto del Tribunale di Torino, dal sostituto Procuratore del Re cav. Pressone, nel quinquennio 1924-1929, nei centonovantasei Comuni della Provincia di Torino, ha dato i seguenti risultati:

Nati nel 1924 Num. 17.509; nel 1925 N. 19.127; nel 1926 N. 19.729; nel 1927 N. 19.642; nel 1928 N. 18.093; nel 1929 N. 20.428.

Dall'esame delle nascite verificatesi nel 1929 in tutta la giurisdizione, si nota, nei confronti del 1928, che 104 Comuni segnano una sensibile ripresa; 8 restano stabili e 84 sono in diminuzione. Però nel complesso, le nascite registrano un aumento di 2335, mentre la distanza fra il massimo di 20.428 raggiunto nel 1929 e il minimo di 17.509, punto di partenza del 1924, è di 2919.

I Comuni il cui aumento è più sensibile, sono i seguenti: Lombardore con più del quintuplo di nascite degli anni precedenti; Santena con più del quadruplo; Almese con più del triplo, come pure Bra, Perosa Argentina, Pinasca e Casina. Hanno aumentato del doppio: Pancalieri, San Secondo Crocera, e San Germano.

Nel computo generale dei Comuni della Provincia che segnano nelle nascite un aumento più sensibile è compreso anche Torino, dove tale aumento figura per più di un terzo.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

16 aprile 1930	
NASCITE	29
MORTI	13

Le serate culturali per i dopolavoristi

Un folto gruppo di dopolavoristi, ha assistito al Teatro del Dopolavoro, in Galleria Subalpina, l'annunciata prima « serata culturale » per i dopolavoristi. Il direttore tecnico per la cultura popolare, prof. Carchio, ha portato il saluto del Dopolavoro ed ha ringraziato le personalità che accettarono l'incarico di presiedere le serate culturali. Il prof. cav. Isoglio trattò l'interessante argomento « Alimenti e frodi alimentari », dimostrando con prove pratiche alcune frodi più comuni della sofisticazione di alcuni alimenti, dando consigli utili e rispondendo ad alcune domande rivoltegli da dopolavoristi.

La serata di martedì, 22 aprile, è rinviata per impegni del dott. Valbusa; la prossima serata avrà luogo giovedì 24 aprile, su l'argomento « Evoluzione storica della chirurgia » che verrà trattata dal dott. prof. Ottorino Uffreduzzi.

Note spicciole

Decorati al valor civile. — I decorati al valor civile, compresi coloro che hanno meritato Encomio e Premio Serrale, sono invitati a trovarsi stasera, giovedì, alle ore 21, in via Cuneo, 3, per comunicazioni.

Club Alpino Italiano (Sez. Torino). — 19, 20, 21 aprile, gita sociale al Colle del Teodulo. Ritrovo Porta Susa, sabato, ore 13,40; partenza ore 13,55. Ritorno lunedì: arrivo a Torino P. S. ore 21,30. Iscrizioni in sede fino alle ore 22 di oggi giovedì.

Cassa malattia lavoranti parrucchieri. — E' aperto il concorso per l'invio dei bimbi alle Colonie marine. I lavoranti parrucchieri che avessero figli da inviare al mare, potranno rivolgersi alla presidenza della Cassa, in via Bréfferio, n. 1, per chiarimenti.

Sindacato operai industria automobili e motori. — Tutti gli operai della cessata Carrozzeria Casaro, sono invitati a presentarsi alla Casa dei Sindacati dell'Industria, corso Galileo Ferraris, n. 12, presso il Sindacato, per comunicazioni.

Cassa Mutua Operai Fiat. — Si avvertono i soci che oggi giovedì, non avrà luogo la seduta per i reclami che resta rinviata al giovedì susseguente.

U. S. Atalanta. — Gita popolare a Coassolo (Valle di Lanzo) organizzata per il 21 aprile. Iscrizioni in sede entro sabato 19 c.

Sindacato infermieri (Scuola professionale). — Stasera, ore 21, riunione in via Parma, 12, di tutti gli allievi, per comunicazioni.

O. N. D. — La gita turistica dei gruppi escursionisti Tauri a Firenze, ha luogo il 20-21 aprile. Le iscrizioni si ricevono fino a stasera giovedì, alle ore 21, in Galleria Nazionale, scala B.

A. L. F. A. — Domenica, Pasqua, gita turistica nella Riviera di Ponente, con visita ad Alassio, Diano Marina, Imperia, S. Remo, Ospedaletti, Bordighera, Ventimiglia ed al Santuario di Sussana. Partenza sabato, ore 17 da Porta Nuova. Ritorno lunedì, ore 20. Iscrizioni in sede, via Bogino, 17, sino a questa sera, giovedì.

R. Scuola di Ingegneria. — Mercoledì 23 aprile, alle ore 18, al Castello del Valentino, l'on. Panà inizierà un ciclo di conferenze sul Diritto aeronautico.

Addetti Aziende Industriali di Stato. — Tutti i pensionati dipendenti dal Ministero della Guerra ed Aeronautica, che non sono in servizio presso gli stabilimenti dello Stato, sono pregati di passare all'Associazione, in via Principe Amedeo (Palazzo Carignano), alle ore 18,45 di domani, venerdì, per comunicazioni.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, via Sebastiano Valfrè, comunica: Cercansi: 2 modellatori; 10 lastratori; 8 parafanghisti; 1 sbavatore; 2 rettificatori di utensileria; 2 fresatori specializzati; 8 addetti macchine (3 turni); 12 donne addette macchine (2 turni); 1 modellatore provetto; 1 apprendista falegname; 2 ebanisti (anni 18-25); 1 sarto provetto recarsi fuori Torino; una saccocista; una aiutante (sartoria uomo); 2 confezioniste maglieria (in fino); una orlatrice (cucitrice a macchina) stivali; 1 operaio pratico riparazioni calzature; una lavorante sartoria uomo; 2 operai calzolai a mano lavoro interno. — Gli interessati iscritti al nostro Ufficio Collocamento possono passare oggi, 17 corr., per essere avviati al lavoro.

Operaio gravemente ferito dallo scoppio di un saldatore

L'operaio Ernesto Garavagna fu Giuseppe, di anni 26, abitante in via Salassa 30, verso le ore 12 di ieri, in un reparto delle officine dell'Azienda Tranviaria in via Ricasoli 33, stava usando un saldatore a benzina, quando l'arnese scoppiava improvvisamente; la fiammata investiva l'operaio alla faccia procurandogli ustioni di primo e secondo grado. Trasportato con un'automobile dello stabilimento all'Ospedale S. Giovanni, il dottor Odasso lo medicava e lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

MILIZIA

M. V. S. N. (1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti). — Tutti i signori ufficiali, capi squadra e militi, devono trovarsi venerdì, 18 c. m., alle ore 20,45, alla Scuola Vincenzo Troya, via P. Amedeo, per comunicazioni.

M. V. S. N. (2.o Gruppo Art. C. A. « Giov. Facta » 8.a e 9.a Batteria C. A.). — Tutti gli appartenenti alla 8.a e 9.a Batteria C. A. dovranno trovarsi in sede (via Bogino, 6), questa sera alle ore 21.

M. V. S. N. (Comando Difesa Aerea). — Gli ufficiali dipendenti, si devono trovare venerdì sera, ore 21, all'Istituto Tecnico G. Sommeiller (corso Oporto, 3), per gran rapporto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. G. Salvini). — Ore 21: « Questa sera si recita a soggetto » di L. Pirandello.
CHIARELLA — Riposo.
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: « L'onore » di H. Sudermann. (Popolare).
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 21: « I quattro meschini del Montrà ».
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: « Il cavicchio d'oro ».
STADIO — Circo Gigante Gleich. Spettacolo ore 15 e 21. Visita serraglie ore 10-12.
ODEON — 21: Revue-jazz. [illegible]
MAFFEI — Ore 21,15: Rivista Cabiria col comico Totò. — Ore 24: Dancing.

Spettacoli cinematografici

EDEN — « Balaclava » sonoro. (Benita Hume e Cyril Mc. Laglen). — Successo.
AMBROSIO — « L'ombra del peccato » con Marcella Albani e M. Schlettow.
VITTORIA — « E' arrivata la squadra ». Clara Bow e Clive Brook. Numeri di varietà.
ROYAL — « La canzone dei lupi ». L. Velez.
ITALA — « Assolto ». Sury Vernon, Schlettow.
BORSA — « Cerchio dei pugnali ». P. Richter.
SPLENDOR — Ore 16: « Miracolo di Lourdes ». Ore 21: « Tradimento ». (Emil Jannings).
ALPI — « Missioni Salesiane in India e Africa ». Dal vero. Orario: 10-12; 15 in poi.
SAVOIA — « Pioggia di rose ». 1.a visione.
VITTORIO EM. — « Il Caracorum ». Ore 15-23 orario [illegible] — 21,15: Spettacolo unico.

I divertimenti

CINEPALAZZO
Oggi, la grande novità Metro Goldwyn « Charlie Chaplin e Marion Davies » in « Maschere di celluloide »!
Lunedì ore 15: « Evangelina »
Protagonista: Dolores Del Rio » Prenotate i vostri posti!

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 11,15; 12,30; 16,05; 17,30; 20,10; 22,30: informazioni. — Ore 12: Concerto piccola orchestra. — Ore 13,30: Chiusura borsa. — Ore 16,30: Radio gaio giornalino. Musica riprodotta. Quaresimale di P. Salestrieri dalla Chiesa di S. Carlo.
Ore 19: Lezione di inglese. — Ore 19,30: Concertino del pranzo. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Conferenza di G. M. Ciampelli. — Ore 20,40 circa: Trasmissione dal Teatro alla Scala dell'opera « La dannazione di Faust » di Berlioz. — Negli intervalli: conferenza di: Prof. Leica; C. Venezian; e notizie sportive di Bruno Roghi.

Stato Civile di Torino

16 aprile 1930.

NASCITE: N. 29: maschi 14, femmine 15.
MORTI: N. 13. — Rivetta Giuseppe Teodoro fu Damiano, id. 30, di Torino, cameriere, via S. Quintino, 23 — Michon Carlo Luigi fu Agostino, id. 30, di Torino, commerciante, via Sacchi, 40 — Valerio Giovanni fu Leovigildo, id. 53, di Torino, intagliatore, via Frat. Calandra, 17. — Prato Maria m. Anselmetti, id. 36, di Magliano Alpi, casalinga, via Rosine, 13. — Ferrero Secondo fu Francesco, id. 65, di Torino, carrettiere, via Borgo Dora, 34. — Chirio Orsola v. Sicco, id. 68, di S. Ambrogio di Susa, casalinga. — Villata Delfina m. Cravero, id. 54, di Rodengo, casalinga. — Marcellin Lorenzo fu Giovanni, id. 64, di Pragelato, negoziante. — Lasagno Antonietta fu Giovanni, id. 54, di Torino, sarta. — Bruno Carmelina ved. Dacomo, id. 28, di Acqui, casalinga. — Pira Antonio fu Agostino, id. 66, di Rosolina, macevale. — Venesia Cristina m. Canali, id. 36, di Gabiano M., casalinga. — Bergerio Giovanni fu Giovanni, id. 60, di Castelnuovo d'Asti, pensionato.

ULTIME NOTIZIE

La rivolta divampa in India

Giornata di terrore a Calcutta - Nove europei feriti - L'assalto all'ospedale - A Karaki la Polizia spara sulla folla - Centinaia di feriti

Londra, 16 notte.

Mentre Gandhi continua il suo apostolato, e, adattandosi alle diverse condizioni locali e ai diversi stati d'animo, consiglia ora un'azione assolutamente passiva dinanzi alla repressione del movimento iniziato dai difensori dell'ordine, ora invece infonde entusiasmo alla popolazione esortandola a lottare quali che abbiano ad essere i rischi e a resistere a oltranza, si diffonde in tutta l'India, con una rapidità che ha aspetti allarmanti, un vento di ribellione che, come commentava oggi in Parlamento un deputato, rassomiglia molto a quello che imperversò fra il 1920 e il 1922 nell'Irlanda.

La sommossa sanguinosa di Calcutta e i tragici conflitti di oggi a Bombay, a Karaki e in altri centri indiani, ove la disobbedienza ha perso il suo carattere di passività, e la resistenza ha assunto forme di brutalità impressionante, sono un avvertimento tanto alle autorità responsabili dell'ordine nell'India, quanto a Gandhi e ai suoi discepoli. In tutti i suoi discorsi, e nelle sue dichiarazioni al pubblico e ai giornalisti, il leader del nazionalismo indiano ha sempre insistito nel porre in risalto il carattere essenzialmente spirituale della sua campagna e l'assenza da essa di qualsiasi forma di resistenza violenta alle autorità. Ghandi è stato pienamente libero di intraprendere la sua grande marcia simbolica verso una delle più desolate spiaggie dell'India, di pronunziare tutti i discorsi che ha voluto e di iniziare perfino quella raccolta e produzione, ingenuamente primitiva, di sale, senza essere disturbato in alcun modo dalla polizia. La disobbedienza è rimasta spirituale, perchè dinanzi ad essa le autorità hanno deciso di chiudere gli occhi. Ma mentre Gandhi e i suoi discepoli sono rimasti fino a nuovo avviso indisturbati, gli altri, recatisi a portare in altri centri la parola del Mahatma, sono stati acciuffati dalla polizia in retate alla spicciolata, al momento in cui dalle parole passavano agli atti e manifatturavano e mettevano in vendita sale di contrabbando.

Dalle parole ai fatti

La corrente di disobbedienza si esaurisce così sul terreno spirituale per sempre crescente penuria di propagandisti sinceri e ispirati, ma si diffonde per contro nel Paese con crescente vigore su un terreno immensamente più pericoloso, su quello cioè della gran massa amorfa dei malcontenti. La campagna non è più fatta da illusi anche sinceri, ma da gente che mira al pratico, a menare le mani e a sbarazzarsi con violenti sommosse locali del giogo degli stranieri.

Questa trasformazione della campagna si è prodotta negli ultimi giorni, e Gandhi si affretta ad attribuirne la colpa alle autorità, ree di aver pronunziato sentenze selvagge a carico di amici di Gandhi e dei leaders locali del movimento nazionalista. Può darsi che un eccesso di severità sia stato portato da qualche magistrato nelle punizioni inflitte a questi gandhisti, ma non si dimentichi che Gandhi è libero e che le pene inflitte, salvo pochissimi casi eccezionali, non superano i sei e gli otto mesi di carcere. La verità è, e la si vede ogni giorno con maggiore chiarezza, che la disobbedienza civile è mezzo di lotta da non poter essere attuata che da truppe di elezione. E' mezzo quindi di lotta per classi eccezionalmente colte, ed è fatta più di tutto per creare figure di martiri e non figure contrabbandiere. L'atteggiamento della vittima che accetta passivamente, anzi sorridendo, colpe e condanne, non può essere assunto che da chi abbia temperamento di santo. Lo ha Gandhi, lo hanno senza dubbio i suoi discepoli, e si deve presumere lo abbiano anche i leaders politici del pan-indianismo.

Gandhi però non parla ai discepoli, ma si rivolge alla gran massa della popolazione e la eccita alla disobbedienza e contemporaneamente alla passività. La sua propaganda raccoglie proseliti più di quanto si credeva, ma anche, e in particolar modo, provoca la resistenza armata alle autorità. Soltanto il 10 per cento della popolazione indiana sa leggere e scrivere e in un Paese che ha il 90 per cento di analfabeti un così raffinato sistema di lotta come quello propugnato da Gandhi non può essere compreso nè seguito. La produzione di sale voleva essere un gesto simbolico, ma caduto in mano alla folla amorfa indiana, illetterata e ribelle per natura, esso è diventato arma pratica di lotta che conferisce alla situazione un carattere del tutto diverso da quello che Gandhi prevedeva.

La responsabilità di Gandhi

A Bombay, a Calcutta, a Karaki, a Poona si incendiano tranvai e automobili, si demoliscono lastricati di strade, si prendono d'assalto edifici pubblici e financo ospedali. Questo è l'esito diretto della disobbedienza civile consigliata e iniziata da Gandhi. Egli avrebbe voluto essere arrestato al momento del suo arrivo sulla sponda del mare per accentuare il carattere simbolico della sua campagna che sarebbe stata così incoronata con l'aureola del martirio. Oggi, libero di parlare e di agire, egli non può respingere la responsabilità di quanto succede nei grandi centri indiani e di quanto accadrà nei prossimi giorni attraverso alla sommossa politica.

Questa situazione minacciosa che si sta delineando in India ha aspetti tragici, perchè destinata fatalmente a non lasciarsi dietro che cadaveri. Le sommosse saranno riprese con tutti i mezzi, si deploreranno i morti e le cose torneranno ad essere esattamente quelle che erano.

Aspro conflitto a Karaki

Il gandhismo, dunque, dalla sua prima fase di ispirazione mistica, passato poi attraverso la fase della commedia del sale, si avvia ora verso la grande tragedia.

A Karaki alcune centinaia di indigeni, decisi a strappare dalle mani della giustizia sei dei loro capi, membri del Congresso, hanno preso d'assalto la Corte ove costoro venivano giudicati, hanno infranto i banchi e le finestre ed hanno mostrato un atteggiamento talmente minaccioso verso i magistrati, che la polizia è stata costretta a sparare. Sette dimostranti sono stati gravemente feriti. Rinnovata nelle vicinanze del palazzo, la lotta ha assunto un carattere disperato. Delle ricoltellate sono state scambiate e un indigeno è stato ucciso, mentre ventisei altri sono stati trasportati all'ospedale in grave stato. Da parte della polizia, parecchi agenti sono stati pure feriti gravemente. Fra gli altri, due sergenti europei.

A Calcutta gli incidenti prodottisi la scorsa notte, come quelli avvenuti nella mattinata di oggi, sono stati ancora più allarmanti. Infatti la folla è stata, durante alcune ore, completamente padrona della città, immergendola nel terrore e nello spavento; ed è soprattutto contro il quartiere europeo che gli insorti hanno concentrato i loro sforzi. Divisi in bande compatte, armati di pietre, di mattoni, di sassi, di sbarre di ferro, di blocchi di piombo, i dimostranti hanno, durante la notte, assalito gli europei che in automobile facevano ritorno al loro domicilio. Nove di essi, fra cui una signora, sono stati feriti tanto gravemente da essere trasportati d'urgenza all'ospedale. Accanendosi allora contro le sue vittime, la folla, sempre più esasperata, si è recata in massa verso l'ospedale, tentando di assalirlo. Dopo avere oltrepassato la soglia e frantumato i vetri delle finestre, si disponeva a penetrar nell'interno, quando giungevano notevoli forze di polizia in autocarri. Una lotta disperata si è impegnata allora fra gli agenti che facevano uso dei loro bastoni e la moltitudine che faceva piovere su di loro una pioggia di proiettili di vario genere. La lotta è terminata col vantaggio della polizia aiutata da distaccamenti militari accorsi d'urgenza in autoblindate. Il numero dei feriti, compresi quelli di ieri, oltrepassa la sessantina, e comprende quindici agenti di polizia, undici pompieri e una giovane inglese, il cui stato, ieri già grave, ispira oggi la più viva inquietudine. Questo quadro riassuntivo non comprende i feriti indigeni che sono stati portati via dai loro camerati ed il cui numero è ignoto.

Incidenti a Bombay

A Bombay gravi incidenti sono pure avvenuti nella giornata odierna. Nei quartieri della città sono avvenute collisioni fra i dimostranti e la polizia, mentre per disprezzo dell'autorità, parecchie centinaia di partigiani di Gandhi si recavano a Wadal, ove il Governo ha importanti stabilimenti per la fabbricazione del sale, cercando di forzarne le entrate. Le autorità sono padrone della situazione, ma gravi disordini sono da temersi per questa notte.

A Poona, il quartier generale della polizia è stato attaccato oggi a sassate da bande di dimostranti, provenienti da un comizio di protesta contro la condanna di Jaharwalah Nehru. Per sgombrare le vicinanze del commissariato, la polizia, sotto la direzione del magistrato della città, ha dovuto effettuare cariche ripetute, respingendo finalmente la folla. Numerosi indigeni e parecchi agenti sono rimasti feriti. Lo stesso magistrato ha riportato gravi contusioni. Un gran numero di arresti è stato operato e mantenuto, malgrado gli sforzi della folla per liberare i prigionieri.

Secondo telegrammi dell'ultima ora, la sommossa si è riaccesa nel pomeriggio di oggi a Calcutta e circa una cinquantina di persone sono rimaste ferite.

(Daily Telegraph).

Il delitto di Parigi

Severa requisitoria di Hervé contro la debolezza del Governo francese

Parigi, 16 notte.

La sola sincera ed ardente esplosione di sdegno che l'eccidio antifascista di Pautin abbia fino ad ora suscitato nella stampa parigina parte dalla *Victoire* dove Hervé scrive:

« Posto che siamo di essere in un Paese in cui il Governo è così bonaccione come il nostro Governo parlamentare senza testa e senza energia, perchè mai i comunisti italiani dovrebbero farsi scrupolo di assassinare in piena strada i loro compatrioti fascisti, residenti in casa nostra e che godono pacificamente della nostra ospitalità? La brigata volante italiana del partito comunista, dopo essersi scagliata otto giorni fa contro alcuni pacifici fascisti che stavano bevendo tranquillamente un bicchiere, ne ferì parecchi. La Polizia aveva arrestato qualcuno degli aggressori, ma è da credersi che non li avesse arrestati tutti e che questi arresti siano apparsi loro come arresti per ridere, perchè i comunisti italiani hanno ripilotato la loro gesta contro i medesimi fascisti e questa volta ne hanno ucciso due di cui uno padre di otto figli. Dopo tutto, che cosa rischiano, assalendo a mano armata in banda avversari politici in stato di inferiorità numerica e di cui uno solo probabilmente aveva una rivoltella, quando sanno che dovranno poi comparire davanti ai nostri buoni giurati? Il loro partito, il partito comunista, pagherà uno dei grandi avvocati di Assise di Parigi per difenderli. Questi pronuncierà un'arringa con il tremolio della voce e i dodici giurati, udendolo parlare così bene, piangeranno come vitelli e faranno condannare l'assassino a una pena derisoria, come hanno fatto per gli assassini comunisti della via Dommemont, o, meglio ancora, li assolveranno. Gli assassini assolti verranno espulsi, ma otto giorni dopo torneranno in Francia sotto falso nome e con falsi documenti, e, se verranno presi sul fatto, se la caveranno con tre mesi o tre settimane di prigione. Data la debolezza del nostro disgraziato regime, all'indomani dell'affare Kutepof, di fronte alla impunità pressochè sicuramente assicurata ai comunisti italiani che assassinano da noi i loro compatrioti, la popolazione francese si sente umiliata. Da ogni parte si sente dire: — Ma perchè non si fa una buona legge di eccezione per rinviare davanti ad una Corte speciale, unicamente composta di magistrati energici, gli stranieri, quali che siano e specialmente i comunisti italiani, che compiono delitti politici in casa nostra? —. Bisogna avere del candore per credere che il nostro miserabile regime politico sia capace di tale virilità. Fare una legge di eccezione e contro i comunisti italiani assassini? Se ne sentirebbero delle belle dalla massonica « Lega dei diritti dell'uomo », dal Partito radicale non meno massonico, dal Partito collettivista, sezione francese dell'Internazionale operaia, e ugualmente massonico; tutti unirebbero le loro urla a quelle dell'*Humanité* per accusare il Governo di tradire la Repubblica. Vedete bene che Tardieu, che è il più energico dei parlamentari al Governo, è altrettanto impotente come gli altri per fare rispettare il nostro territorio. Mutare le leggi? Il regime parlamentare di fronte al collettivismo e al comunismo, i quali preparano apertamente una rivoluzione sociale con la complicità del partito radicale, ne è totalmente incapace. Non sono le leggi che bisogna cambiare: è il regime ».

Hervé purtroppo ha ragione. Il suo pessimismo non ci sembra esagerato e confessiamo di non vedere fino ad ora per quali vie sarà possibile uscire da una situazione odiosa che la debolezza del Governo francese promette di prolungare all'infinito a dispetto di tutte le proteste italiane e della rivolta unanime della pubblica opinione.

O. P.

Il mostro di Düsseldorf

Quello che racconta un giornalaio di Bochum

Berlino, 16 notte.

Si ha da Bochum che un giornalaio della città a nome Schwarz, fornisce alcune indicazioni che potrebbero essere di una certa importanza per la ricerca dell'autore dei famosi delitti di Düsseldorf. Lo Schwarz giorni or sono, leggendo un opuscolo diffuso dalla polizia di Düsseldorf sui delitti del mostro, è stato ad un certo punto sorpreso di trovarvi un nome, Fritz Baumgart, che gli pareva di ricordare. Con uno sforzo di memoria egli ha potuto ricostruire interamente i suoi ricordi.

L'estate scorsa egli ebbe una conversazione casuale con uno sconosciuto, un signore elegantemente vestito, che si presentò col nome di Baumgart, mentre egli stava sulla Wilhelmplatz di Bochum, presso la sua edicola di giornali, e lo pregò di interessarsi di un giornale cinematografico. Lo Schwarz promise di interessare qualcuno e disse al sedicente Baumgart di ritornare. Lo sconosciuto ritornò infatti il 26 giugno 1929, alle ore 12, e poi lo stesso giorno alle 15. Egli ebbe occasione di scrivere il suo nome in un pezzo di carta datogli dallo Schwarz; gli diede il suo indirizzo di Düsseldorf, all'albergo « Europäischer Hof », ove disse che gli si poteva anche telefonare. Gli fu infatti qualche giorno dopo telefonato all'albergo, ma gli risposero che nessuna persona di questo nome era colà conosciuta.

Una circostanza rafforza il sospetto che lo sconosciuto sia lo stesso che, presentandosi con uguale nome, avvicinò la domestica Gertrude Schulte. Il 29 agosto 1929 e la ferì gravemente a coltellate; ed è il fatto che i connotati che la Schulte da del suo feritore coincidono perfettamente con quelli che ne da il giornalaio Schwarz.

Si tratterebbe, secondo questi, di un individuo di trent'anni, alto circa metri 1,70, vestito di scuro con colletto ripiegato, cappello scuro, scarpe nere, capelli biondi e occhiali con anelli neri di corno. Lo Schwarz non ha, purtroppo, conservato il foglio di carta su cui l'individuo ebbe a scrivere il suo nome. Però egli dice di ricordarsi molto bene della calligrafia; si trattava di tipi a stampatello latino, con molti ghirigori.

Lo Schwarz aggiunge che se gli presentassero individui tra cui ci fosse il suo sconosciuto, o saggi calligrafici tra cui figurasse la sua calligrafia, egli li riconoscerebbe tra mille l'uno e l'altro. Lo Schwarz è stato lungamente interrogato; i circoli di polizia di Düsseldorf annettono molta importanza alla sua deposizione.

TEATRI

« Fiorenza » di Sem Benelli al Filodrammatici di Milano

Milano, 16 notte.

Sem Benelli, dopo il mito di *Orfeo*, rappresentato or è un anno, ritorna ai poemi della sua terra, la bella e fiorita Toscana, che anche nelle leggende più antiche celebra aspirazioni di armonia e di perfezione. In questa sua *Fiorenza*, tragedia in 4 atti, messa in scena stasera al Teatro dei Filodrammatici dalla Compagnia che il Benelli stesso presiede, il Poeta si è richiamato alla leggenda di Buondelmonte, ch'egli ha rivestito di versi sonori e melodiosi ed alla quale — come in ogni sua opera — ha dato una significazione di alta e schietta italianità. Sem Benelli ci presenta il Buondelmonte come il precursore di quell'anelito d'arte dal quale la Toscana ha attinto tanta potenza da imporsi al mondo. Buondelmonte è sceso in città dai suoi monti (siamo poco oltre il 1200), e sebbene si racchiuda in una vita solitaria, fra le genti più umili, ascolta il palpito e lo stupendo insegnamento che sono in tutta la natura che lo circonda, e ne trae il primo incitamento all'arte. Egli è un poeta e vive di sogni e di fantasmagorie ideali. Ha composto una rappresentazione profana, che vuole sia recitata dai contadini dei suoi possessi, ch'egli stesso ha istruiti. A Firenze, ora, cerca una giovinetta, che dovrebbe essere l'incarnazione della sua terra, che dovrebbe esprimerne tutte le grazie e le eleganze, e con la quale, come in un nuovo e misterioso rito, egli vorrebbe legarsi. Vorrebbe compiere cioè lo sposalizio del suo genio con la sua terra.

Ma, a Firenze, Buondelmonte è combattuto dagli opposti interessi delle fazioni. Da una parte, il gruppo degli Amidei vorrebbe dargli in sposa una ragazza di quel casato; dall'altro, Mosca Lamberti, ambizioso e bramoso di conquistare, con l'aiuto del Papa e dell'Imperatore, il governo della città, vorrebbe fargli sposare Dianora, la figlia legittima di Matilda Donati, sua concubina e donna altrettanto vanesia e perfida. Se Mosca Lamberti riuscirà nel suo piano, avrà a suo profitto il favore popolare, che Buondelmonte si è di già guadagnato, e per premio darà il suo nome alla Donati. Il giovane poeta si innamora infatti di Dianora. Rimane ammaliato dalla sua seduzione e vede in lei la realtà del mito cui ansiosamente aspira.

Nel secondo atto avviene, di fronte ai fiorentini, la rappresentazione profana, ideata dal Buondelmonte. L'allegoria è chiara ed eloquente: la fanciulla risvegliata che uccide trionfalmente, sostenuta dalla fede nel giovane genio, la orrida *chimera*, simbolo etrusco del male, vuol significare pel popolo fiorentino la spinta alla propria riscossa, la liberazione dal torbido clima delle lotte intestine, insieme ad una missione di grandezza e di bellezza, cui lo fanno degno la terra in cui vive, lo spirito che lo pervade.

Ed il popolo fiorentino, infatti, abbraccia gli insegnamenti di Buondelmonte, freme, si scuote, minaccia. Ma ecco che Mosca Lamberti in una situazione di tal fatta scorge invece la possibilità di impadronirsi del potere, e assieme al gruppo degli Amidei, offesi che il mistico poeta, suscitatore del popolo, abbia rinunciato allo sposalizio che essi si ripromettevano, ordisce una congiura per uccidere Buondelmonte. E Mosca Lamberti, tutto acceso dal suo fosco miraggio di gloria, fa di più: ottiene che anche la madre di Dianora, la sposa di Buondelmonte, parteggi contro il poeta, contro il marito di sua figlia, ed aiuti quella folla sanguinaria.

La tragedia diviene ora spasmodica. Buondelmonte sta per rientrare a Firenze — è il giorno di Pasqua — e gli è attorno il giubilo del popolo. Ma il popolo non può salvarlo dai congiurati, che lo attendono al passaggio del Ponte sull'Arno e che si precipitano su di lui, ferendolo gravemente. Trasportato nella casa della sua Dianora, muore poco dopo. Chi ha voluto la sua morte? Chi ha spento quella vita che anelava alla redenzione, in un fulgido connubio del bello col buono? Dianora ne ha subito la certezza: il delitto è stato voluto da sua madre e da Mosca. Ella è assetata di vendetta e scaglia contro Mosca il fratellastro. Tra i due il duello si fa atroce: il giovanetto, che non sa di aver di fronte il proprio padre, è aizzato e sospinto da Dianora, finchè, nel turbine della lotta, uccide con un colpo di pugnale il suo avversario. La madre, che ha assistito al tragico torneo da una finestra, avanza inorridita. Dianora vorrebbe persistere nella sua vendetta sino in fondo, trarne tutte le conseguenze, anche le più disperate, e rivelare al fratellastro che colui che egli ha ucciso è stato suo padre. Ma è proprio la madre che glielo impedisce, che soffoca la verità sulla sua bocca. Ora, Matilda Donati, la truce donna e disumana madre, appare trasfigurata: afferra tra le braccia il figlio, quasi a proteggerlo e difenderlo, e invoca il perdono proprio in nome di Buondelmonte, che fu primo e grande maestro, con le sue rime ed i suoi ritmi, di intelligenza e di amore. Poi, come attratta da una rivelazione che illumina e rinnova la sua anima, ella si abbatte sul corpo freddo del cantore fiorentino, pentita, umiliata, riabilitata.

La tragedia benelliana non soltanto è scintillante di un lirismo quasi sempre singolare, ma, come s'è visto, è pur doviziosa di elementi umani, contrastanti e commoventi, nonchè in sommo grado teatrali.

Il pubblico del Filodrammatici, — un pubblico oltre ogni dire aristocratico e scelto — ha fatto alla tragedia benelliana festose accoglienze. Il primo atto lo ha in particolar modo interessato e appassionato durante la presentazione di Buondelmonte che canta i suoi sogni e le sue aspirazioni con fluida vena. E' stato anche preso dall'incontro amoroso con Dianora, e alla fine ha applaudito sei volte. Il secondo atto, che è diviso in due quadri, vuole essere soprattutto un intermezzo lirico e nel secondo quadro, infatti, in un incantevole mattino di primavera, davanti ai colli fioriti della dolce Toscana, Buondelmonte offre a invitati e a villici la rappresentazione del suo « Mito profano ».

Sem Benelli, mescolando in questa rappresentazione figure allegoriche come quella della ninfa di Eolo, di Zeffirina, ecc., con i personaggi del suo poema, ha inteso dare a questo intermezzo una continuità all'azione principale che altrimenti sarebbe rimasta staccata. Comunque, gran parte di questo atto si innalza davvero con immagini toccanti e felici.

La fine è stata salutata da ben otto chiamate, a quattro delle quali è comparso alla ribalta anche Sem Benelli.

Il terzo atto, che è fosco ed emozionante, rapido e quasi scheletrico nella tragica conclusione, si è chiuso con altre sei chiamate e tre evocazioni personali all'autore.

La recitazione è stata eccellente.

L'entusiastica attesa di Parigi per i due concerti di Toscanini

Parigi, 16 notte.

Il pubblico parigino attende con la più viva impazienza l'arrivo del maestro Arturo Toscanini, che viene qui a dirigere il 2 e il 3 maggio due grandi concerti all'« Opéra », alla testa dell'Orchestra Filarmonica di New York.

La ricerca dei posti è febbrile e i prezzi giungono ad altezze favolose. Erano state fatte pratiche per ottenere che l'illustre maestro italiano si fermasse a Parigi più a lungo, ma i concerti che egli dovrà dare a Milano, Firenze, Roma, Vienna e Berlino, le date dei quali sono già fissate, gli hanno impedito di aderire al simpatico invito.

Diffondendosi sui meriti eccezionali del maestro italiano, di cui fino ad ora Parigi non conosce se non la fama mondiale, l'« Intransigeant » scrive:

« Chiunque ha visto Toscanini dirigere la sua orchestra e nel vasto recinto del « Carnegie Hall » o al « Metropolitan Opera » di New York non potrà mai dimenticare le pure impressioni di arte dovute a questo prodigioso animatore. Poichè Toscanini è una specie di genio musicale. Questa parola, non lo ignoro, è stata prostituita. Facili entusiasmi accordano quotidianamente la qualifica di « genio » a una quantità di artisti. Ma nel caso di Toscanini questa parola è ben lungi dall'essere esagerata. Se si pensa infatti che il maestro non ha mai — dico « mai » — davanti a sè una nota di musica e che a memoria dirige Wagner e Debussy, Beethoven e Strawinski, e che a tutte le opere egli imprime la sua poderosa personalità e il soffio di un ardore appassionato, si è costretti a inchinarsi davanti ad un talento così prodigioso. Toscanini sente la musica come pochi artisti la sentono; egli la fa palpitare, la respira, la vive. Senza gesti inutili, senza messa in scena, egli anima con la sua bacchetta la falange di artisti che dirige. Si sente che egli li tiene con altrettanta potenza che facilità. Clarence Mackey, che non è solo uno degli imperatori della finanza americana, ma che nei campi più diversi trova ogni giorno gusti artistici raffinati — è presidente della Orchestra Filarmonica di New York — mi narrava che, al momento delle prime ripetizioni, dirette qualche anno fa da Toscanini, i membri dell'Orchestra dimostravano un po' di scetticismo per l'autorità di quel maestro italiano che vedevano venire con le mani in tasca ma tranquillo e calmo; dopo due sedute erano soggiogati. Avevano sentito il « maestro »...

« Ho forse sentito quindici volte Toscanini e la sua orchestra nell'inverno scorso e ogni volta è stata una meraviglia. Durante uno degli ultimi concerti egli diresse il « Bolero » di Ravel, passando da una sensibile agilità ad una potenza magistrale; gli uditori furono addirittura stupefatti e quando, alla fine dell'audizione, andai a felicitare il maestro nel suo salotto, lo trovai gocciolante di sudore, ravvolto in una veste da camera, estenuato ma fremente ancora per una febbrile passione. Egli rispondeva a parole mozze, col respiro affannoso: ma gli occhi neri scintillavano, la voce tremava e al vederlo così eravamo altrettanto commossi quanto pochi minuti prima quando un delirante entusiasmo aveva accolto la sua creazione. Nella vita Toscanini è così semplice ed affabile come è severo sulla scena direttoriale. Lo ho frequentemente incontrato in occasione di pranzi: egli non cerca affatto di attirare l'attenzione. Non ha nulla del « maestro » impettito e vanitoso. Leggermente curvo, con le ciocche di capelli bianchi intorno all'alta fronte, parla con voce debole, punteggiando le sue parole con gesti semplici. Certamente, a parlargli si ha l'impressione di trovarsi in presenza di una personalità eccezionale. Ma egli conserva questa semplicità di maniera e questa cortesia sorridente, che sono proprie degli uomini superiori. Fu lui che qualche anno fa rispose con graziosa ingenuità ad una grande signora di New York che, in mia presenza, gli chiedeva di recarsi a colazione a casa sua: « Verrei volentieri; ma abbiamo rappresentazione alla sera, e prima di ogni concerto sono talmente nervoso e ho una tal paura che preferisco non venire ». In bocca di colui che è forse oggi il più brillante direttore d'orchestra dei due mondi, una tale risposta definisce l'uomo ».

Come è noto, Toscanini, il quale dopo l'attuale giro di concerti, si fermerà qualche tempo a riposare a Milano nella sua bella casa di via Durini, dirigerà, fra qualche mese, il ciclo wagneriano di Beyruth, onore quasi mai concesso fino ad ora ad un musicista non tedesco.

Il concerto di venerdì santo al Liceo

Un programma inspirato a episodi religiosi sarà svolto la sera di venerdì prossimo nella grande sala del Liceo dall'orchestra dell'Eiar, diretta dal maestro Gedda. La signora Paola Filippini, che si è fatta una specialità delle arie di G. S. Bach, parteciperà al concerto per eseguire, con l'orchestra, un'aria di una cantata da chiesa e una della *Passione secondo San Matteo*. Pure di Bach sarà eseguita un'aria per orchestra. Il programma comprende inoltre il poema *Gethsemani* di De Sabata, due frammenti dell'oratorio *Pia Crucis* di don Giocondo Fino, *l'Incantesimo del venerdì santo* del *Parsifal*, il poema *Le processioni notturne* di Rabaud e le quattro *Vetrate di chiesa* del Respighi. L'interessante concerto comincerà alle 21.15.

Il Concerto Scherchen al « Regio »

Il prossimo concerto dell'Orchestra Stabile Municipale, diretto dal Maestro Hermann Scherchen, è fissato per sabato, alle ore 21,15, in turno di abbonamento pari (35a della serie). Il programma è così composto: 1. Schumann: Manfredo, ouverture; 2. Sinigaglia: Lamento, in memoria di un giovane artista (Natale Canti). 1a esecuzione; 3. Wagner: Idillio di Sigfrido; 4. Brahms: Sinfonia n. 3 in fa maggiore. La vendita dei biglietti comincierà alle 10 di stamane alla Segreteria del Teatro.

Una creatura con due teste

Adria, 16 notte.

In località Cà Pesaro del Comune di Taglio di Porto Viro è nata morta una creatura di sette mesi, lunga 45 centimetri, avente due testine perfette, una di fattezze mascoline, l'altra femminine, ricoperte entrambe di capelli. Gli occhi, il naso e la boccuccia sono regolari e le orecchie un po' grandi e non complete. Le due teste sono attaccate al busto un po' obliquamente e tra le medesime, dal lato posteriore, esce un'appendice a forma digitale, che probabilmente è dovuta alla continuazione della spina dorsale. Il torace, ampio, sembra racchiudere due organi respiratori e due organi cardiaci, mentre la parte inferiore del corpo è meno sviluppata ed appropriata ad un solo individuo.

Il neonato presenta i caratteri dell'ermafrodismo.

SPORT

Gli spadisti italiani vittoriosi nella serata milanese

Milano, 16 notte.

Stasera al Teatro Lirico si è svolta l'annunziata riunione di scherma durante la quale la squadra italiana di spada che vinse alle Olimpiadi di Amsterdam, si incontrò con quella del « Cercle d'Escrime di Bruxelles », campione del Belgio. La rappresentanza italiana era formata da Agostoni, Riccardi, Minoli e Cornaggia, e quella belga da Barbier, Bru, T'Sas e Maerolle. L'incontro era costituito da sedici assalti a cinque colpi.

La prima parte dell'incontro ha mantenuto le due squadre alla pari con quattro vittorie ciascuna. Poi il andando delineandosi il successo italiano consolidatosi al 14.o assalto, con 9 vittorie e 5 sconfitte per i nostri. Indi le due squadre colsero ancora una vittoria ciascuna, cosicchè la fine vide gli italiani vincere per 10 a 6 con 38 stoccate date e 32 ricevute. Il successo degli schermitori nostri è dovuto soprattutto ad Agostoni che vinse tutti e quattro i suoi assalti, mentre gli altri tre ne vinsero due ciascuno. Dei belgi Barbier e Bru vinsero due assalti ciascuno e uno T'Sas e Maerolle.

La giuria è stata presieduta dal cav. Allocchio. Hanno funzionato da giurati il comm. Olivieri, l'ing. Bassetta, il capitano Cuccia e il signor Peverelli. Inoltre in un disputato combattimento alla sciabola Roberto T'Sas ha battuto Giorgio Bastelli per 10 a 9 e in un incontro al fioretto Dario Mangiarotti, figlio del maestro, ha sconfitto Motolese, campione provinciale del Dopolavoro, per 8 a 7. Hanno completato le manifestazioni alcuni assalti accademici.

Pugilatori italiani vittoriosi in America

Boston, 16 notte.

Werther Arcelli e Oddone Piazza, appartenenti alla squadra dei pugilatori dilettanti italiani venuti in America recentemente per incontrarsi con i dilettanti americani e tedeschi hanno conseguito due brillanti vittorie con il loro debutto nel campo professionale. Piazza ha battuto per k. o. tecnico alla terza ripresa Ton Puigley, peso medio di Boston, in un incontro stabilito in 8 riprese. L'arbitro ha fatto cessare il combattimento per evitare un'inutile punizione. Arcelli ha battuto ai punti il peso welter Murphy di Somerville, dominando nettamente l'avversario in tutte le sei riprese.

Durante la stessa serata Tom Rawson di Boston ha battuto ai punti il peso leggero italiano Linz. Anche quello incontro era a 6 riprese.

Gennaro parte per New York

Parigi, 16 notte.

Il campione del mondo Gennaro si imbarcherà domani per New York dove incontrerà il 23 maggio il campione Midget Wolgast. Il titolo di campione del mondo dei pesi mosca sarà messo in giuoco. Midget Wolgast è riconosciuto come campione dello Stato di New York.

La crociera goliardica Modena-Venezia felicemente compiuta

Venezia, 16 notte.

La crociera dei cinque universitari dell'Ateneo di Modena partiti nel pomeriggio di sabato per Venezia, nonostante fosse ostacolata quasi continuamente dalla pioggia e dal vento contrari, si è felicemente conclusa ieri sera dopo 300 chilometri di voga. L'equipaggio comandato dal capo voga Del Giudice ha recato al segretario federale un messaggio del console Testa, messaggio che è stato ricambiato. Stasera i cinque vogatori hanno pure reso omaggio al podestà conte Zorzi.

Incontri di hockey a Milano

Milano, 16 notte.

Si è svolto nella sala di via Ciro Menotti un incontro internazionale di hockey a rotelle con le squadre del Biarritz, del Genova e del Milan. Nella prima partita Biarritz ha battuto Genova 4-1 (primo tempo 1-1); nella seconda il Milan ha battuto Genova 7-1 (3-0). Nella finale i milanesi hanno terminato alla pari 3-3 col Biarritz.

Martinetto correrà il Giro di Francia

Parigi, 16 notte.

L'« Auto » pubblica stamane il primo elenco di 60 turisti routiers che saranno accettati dagli organizzatori per correre la grande prova del mese di luglio. Fra questi primi prescelti figura il torinese Secondo Martinetto che fu vincitore per due anni nella sua categoria.

Automobilisti ungheresi in Italia

Padova, 16 notte.

Questa sera, alle ore 18.30, sono giunti nella nostra città sessanta tra automobilisti e motociclisti ungheresi che restituiscono la visita fatta lo scorso anno a Budapest da una carovana di soci del Moto Club Padova. Ad incontrarli alla frontiera si erano recati alcuni rappresentanti del sodalizio concittadino. Gli ospiti si fermeranno nella nostra città due giorni e saranno fatti segno a speciali accoglienze e festeggiamenti. Durante il viaggio nel Veneto, l'Automobile Club di Treviso ha loro offerto ospitalità. Gli ungheresi partiranno sabato mattina per Venezia.

Stritolato fra due macigni

Biella, 16 notte.

In una cava di granito della Balma Biellese, lo scalpellino Lorenzo Forgnone, di 38 anni, da Passobreve di Andorno Micca, che era intento al lavoro presso due grandi massi di granito, nello strisciare fra un masso e l'altro ha provocato lo spostamento di uno di essi, rimanendo rinchiuso come in una morsa nello spazio del blocco di granito. In soccorso dell'infelice sono accorsi numerosi compagni di lavoro, che sono riusciti a liberarlo dalla terribile posizione. Curato da un medico tosto accorso, il Forgnone non è sopravvissuto a lungo alle gravi lesioni interne.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 16, notte.

La giornata è stata discretamente attiva; sono stati venduti circa 4 milioni e mezzo di titoli. Dopo un'apertura irregolare il mercato si è fatto debole ed è terminato con ribassi pressochè generali. Particolarmente pesanti sono state le azioni dei Telefoni e delle Ferrovie. Solo il gruppo delle azioni chimiche si è mostrato sostenuto. Le Obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Alcuni corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	98,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	88 —
Id. id. 7 % 1937	98 —
Città di Milano 6,50 % 1999	90,75
Montecatini 7 % 1937	107,50
Città di Roma 6 % 1999	91,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	102,75
Id. id. senza warrants	94,50

AZIONI	
Pirelli	44 3/8
American Telephon e Telegraph	229 5/8
Consolidated Gas Co. of New York	128,50
General Electric Company	80,25
General Motors Corporation	51 —
Kennecott Copper Corporation	63 1/8
National e Discont Company	97,75
New York Central Ry Company	181 —
Radio Corporation	53 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	78 —
Texas Gulf Sulphur Company	61,50
United States Steel Corporation	184 1/8

Londra, 16. — Nessun evento notevole è da segnalarsi oggi alla Stock Exchange, dove i corsi si sono mantenuti irregolari e gli affari su scala ridotta. Nella sezione industriale ha regnato maggiore attività e guadagnarono frazioni le Transatlantiche. Snia Viscosa 12,3-12,3; Cavi e senza fili: preferenziali 95,50-96,50; ordinarie A 80-87; ordinarie B 77-79.

Amsterdam, 16. — La tendenza generale del mercato è stata oggi soddisfacente. La maggior parte dei titoli si è chiusa con notevole aumento. Soprattutto sensibile la ripresa delle Philips e della Royal Dutch.

Zurigo, 16. — Gli affari si sono svolti oggi in ambiente tranquillo. Particolarmente sostenuti si sono dimostrate le Elettrobank, la Motor Columbus, le Kreuger, le Hispano, la Lonza, la Nestlé, mentre la Royal e la Sidro hanno chiuso con alcuni punti al disotto del corso di ieri.

LA TEMPERATURA

16 Aprile 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temp. massima del giorno 16 + 17,5

Temp. minima notte dal 15 al 16 + 3,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici	mass.	min.	cielo	mare
Roma	14	9	coperto	agitato
Milano	14	2	»	
Venezia	13	8	piovoso	legg. m.
Firenze	13	8	coperto	
Ancona	14	6	piovoso	legg. m.
Bologna	15	9	coperto	
Napoli	15	5	»	agitato
Taranto	16	12	»	»
Palermo	16	9	piovoso	legg. m.
Catania	19	11	¼ coperto	»
Cagliari	18	8	coperto	mosso
Tripoli	21	16	»	legg. m.
Messina	17	13	»	calmo
Trieste	11	4	piovoso	mosso
Trento	13	7	coperto	
Fiume	12	8	piovoso	mosso
Bari	17	10	coperto	calmo
S. Remo	17	13	¼ cop.	mosso
Bengasi	20	13	sereno	legg. m.
Rodi	17	11	¼ cop.	mosso

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, munita dei conforti religiosi, decedeva

Emilia Demo ved. Liedhe

Desolati ne danno il triste annuncio il figlio **Carlo** colla consorte **Carmen Petersen**.

La sepoltura avrà luogo giovedì 17 corr., alle ore 11,30, partendo da via Cesare Battisti, 37, Biella.

Biella, 16 aprile 1930. (2633)

Impresa Pom. Ricino e [illegible] - Biella - Telefono 20-58

Munito di tutti i conforti religiosi, dopo dolorose sofferenze, cessava di vivere ieri in S. Maria di Moncalvo

Girino Avv. Angelo

d'anni 81

Con profondo dolore ne danno l'annunzio: la moglie **Luisa De Ambrosi Girino**; i figli: **Tina, Maria, Elisa, Gieto**; la zia **Maria Girino** vedova **Sandona**; il genero ing. **Capra**, la nipotina **Luisa** ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in S. Maria di Moncalvo giovedì 17 corrente, alle ore 10, indi la cara salma sarà trasportata a Frassinetto Po nel sepolcro di famiglia.

S. Maria di Moncalvo, 16 aprile 1930 - VIII. (1000)